



Testimoni del Risorto
E-mail: lellonicastro@libero.it
www.testimonidelrisorto.it



Volontari per il Mondo - Onlus
Roma, Via Castelfidardo, 68
tel. 081 8711297 - fax 081 3944177
E-mail: rx.halley@tiscali.it

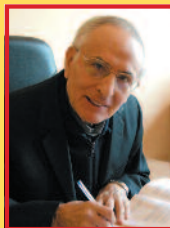
Elezione di **Papa Francesco**

È un evento nuovo, un vento di pentecoste.
Un segno di grande speranza.

(all'interno, pag. 3)



La famiglia testimone della fede



**Una fede
nel Risorto
incarnata
in famiglia**

Sabino
Palumbieri



**La Famiglia,
dono di
comunione**

Luis Rosón
Galache



**La nostra
Pasqua,
guidati
dall'amore**

Francesca
Cocomero

SOMMARIO



In copertina: La famiglia è luogo privilegiato "per passare la testimonianza"

Speciale Missione Camerun
(2ª parte)



Una famiglia in cammino di fede



in questo numero:



3 Elezione di Papa Francesco
Sabino Palumbieri

4 Una fede nel Risorto incarnata in famiglia
Sabino Palumbieri

6 La Famiglia, dono di comunione
Luis Rosón Galache

8 Amare è perdere se stessi donandosi
Anna Benassi

9 Testimoniare il Risorto con la famiglia
Ugo Cepparulo

10 Ricordo di Enrichetta
Cristiana Freni

12 Finestra del Coordinatore: Famiglia, vivi e annuncia la tua fede
Raffaele Nicastro

Missione Camerun (Seconda Parte)

13 Cronaca ed emozioni di un viaggio in Africa
Claudio De Polo

15 Amare vuol dire donare: storia di Lucio
Antonietta Grasso

17 Il Concilio Vaticano II
Pensieri di un cristiano
Arturo Sartori

18 Settimana di preghiera per l'unità dei cristiani
Agostino Aversa

19 La Scuola TR di Animazione
Cesira Aversa e Anna Massa

20 Dio ci ha donato un giardino da coltivare
Ruggiero Quarto

22 La Famiglia culla dell'amore
Sara Sofia De Lucia

23 La nostra Pasqua, guidati dall'amore
Francesca Cocomero

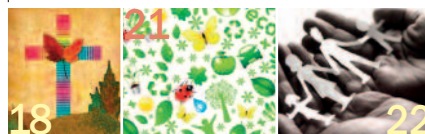
24 Lettera aperta a un amico speciale
Vittorio Viggiano

25 Testimonianza di una famiglia cristiana
Anna Cretella

Un forte legame fra TR e Salesiani
Armando e Rosalba Balestrazzi

26 Ricordando Francesco
don Sabino Palumbieri

27 Rubriche



Testimoni del Risorto
E-mail: lellonicastro@libero.it
www.testimonidelrisorto.it



Volontari per il Mondo - Onlus
Roma, Via Castelfidardo, 68
tel. 081 8711297 - fax 081 3944177
E-mail: rx.halley@tiscali.it

Periodico quadrimestrale. Registrazione Tribunale di Roma n. 579 del 28/12/2001

- **Direttore responsabile:** Massimo Tarantino - massimo.tarantino@tiscali.it
- **Consiglio di redazione:** Cesira Ambrosio, Agostino Aversa, Concetta Boccia, Paolo Cicchitto, Anna Massa, Silvana Mora, Raffaele Nicastro, Sabino Palumbieri, Maurizio Parotto, Luis Rosón Galache, Dario Savasta
- **Segreteria di redazione:** Maurizio Parotto, Silvana Mora - silv.mau@tiscali.it
- **Hanno collaborato a questo numero:** Agostino Aversa, Armando e Rosalba Balestrazzi, Anna Benassi, Ugo Cepparulo, Francesca Cocomero, Anna Cretella, Sara Sofia De Lucia, Claudio De Polo, Cristiana Freni, Antonietta Grasso, Anna Massa, Raffaele Nicastro, Sabino Palumbieri, Ruggiero Quarto, Luis Rosón Galache, Arturo Sartori, Vittorio Viggiano
- **Segreteria amministrativa:** Raffaele Nicastro - lellonicastro@libero.it
Paolo Cicchitto - rx.halley@tiscali.it
- **Sede:** 00185 Roma - Via Castelfidardo, 68

L'invio di articoli e fotografie include il consenso per l'eventuale pubblicazione, pertanto, anche se non pubblicati, non saranno restituiti. Gli articoli firmati impegnano esclusivamente gli autori. Tutti i diritti riservati.

Tipolitografia: Istituto Salesiano Pio XI - tipolito@pcn.net - tel. 06.7827819 - 067848123
Via Umbertide, 11 - 00181 Roma - Finito di stampare: aprile 2013

ELEZIONE DI PAPA FRANCESCO

Sabino Palumbieri

*È un vento nuovo,
un vento di pentecoste.
Un segno di grande speranza.*



L'elezione di Papa Francesco è esplosa nel mondo la sera del 13 marzo come un messaggio di pasqua. Il Risorto col suo Santo Spirito ha ispirato i padri cardinali per questo uomo, di nascita argentina di origine italiana. Dai primi gesti e dalle prime parole si è presentato in maniera semplice, familiare: «Fratelli e sorelle, buona sera» e alla fine «buon riposo... e a presto rivederci». Come tra amici di vecchia conoscenza. E ancora prima di impartire la prima benedizione da Papa ha chiesto lui stesso la benedizione. Ha inclinato il capo e si è fatto immediatamente un silenzio profondo in una piazza gremita sotto una pioggia battente. Ha rimarcato con questo gesto la Chiesa come popolo di Dio. E ha pregato in semplicità con tutti con le preghiere divine, alla portata di tutti: il Padre nostro, l'Ave Maria e il Gloria. Ha telefonato subito al suo predecessore Papa Benedetto e ai suoi amici di antica data romani presso cui soleva consumare una cena frugale. Il giorno successivo all'elezione si è recato alla Basilica di S. Maria Maggiore col pulmino con alcuni cardinali. E ha specificato «vado come pellegrino tra pellegrini». Ha deposto un mazzo di fiori sull'altare per implorare filialmente dalla Vergine sostegno, luce e forza.

Nella Sistina il giorno successivo ha presieduto la celebrazione eucaristica coi cardinali e ha tenuto un'omelia sul cammino da fare insieme, sulla purificazione personale ed ecclesiale e sulla testimonianza del Signore Gesù, senza indulgere mai – ha chiaramente ribadito – alla mondanizzazione, vale a dire alle logiche del potere e dell'avere.

La scelta del nome Francesco ha stupito il mondo e ha condensato il suo stile: povertà, essenzialità,

letizia. A Buenos Aires non solo si è mostrato sempre amico dei poveri in maniera privilegiata: si recava molto spesso nelle favelas e visitava gli ammalati di Aids. In più conduceva personalmente una vita da povero. Non abitava nell'episcopio, ma in un'abitazione vicina. Lui stesso si cucinava e viaggiava coi mezzi pubblici e non con la macchina della curia.

Ha voluto conservare la croce di metallo e ha rifiutato quella d'oro. Ha sempre tuonato contro la finanza sfrenata che sottoproduce miseria e allarga la forbice a raggio planetario tra il mondo dell'opulenza e quello della miseria.

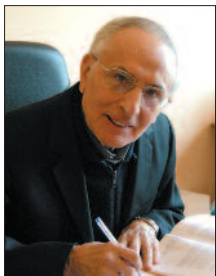
Mons. Loris Capovilla, segretario per tanti anni di Papa Giovanni XXIII, ha centrato quando lo ha descritto: semplice, povero, affabile, amico della gente. Penso che don Tonino Bello ha esultato dal cielo per papa Francesco semplice e alla mano, amico dei poveri e degli emarginati. E parimenti Carlo Maria Martini che sognava una Chiesa libera, essenziale, in ascolto della gente.

Stupisce Papa Francesco la Chiesa, il mondo intero nella sua omelia il giorno dell'inaugurazione ufficiale del suo ministero petrino, festa di San Giuseppe. Ha detto, tra l'altro: «non dobbiamo aver paura della bontà, anzi della tenerezza». È un paradigma per la Chiesa e per il mondo intero.

È un uomo pasquale, cioè del passaggio dalla povertà declamata alla povertà vissuta, dallo stile della mediazione all'immediatezza del dialogo con la gente.

È un vento nuovo, un vento di pentecoste.

Un segno di grande speranza. Il mondo ne ha tanto bisogno. La speranza è il respiro della storia.



UNA FEDE NEL RISORTO INCARNATA IN FAMIGLIA

Sabino Palumbieri, Fondatore Movimento TR

Anno della fede? Ma tutti i giorni di tutti gli anni, di tutti i secoli sono della fede.

Varie sono le domande che si pongono a questo punto. Anzi-tutto cosa si intende per fede? E poi è ancora attuale oggi? Che senso ha credere?

Fede, anzitutto, è uno sguardo che va al di là di quello che vedi, che tocchi, che sperimenti...

I sensi ti danno una visione materiale della realtà. L'intelligenza ti offre una visione sovrannaturale: dove l'occhio, ad esempio, vede una piccola goccia, l'intelligenza, con gli strumenti idonei, coglie un turbinio di micro particelle che danzano nell'indefinitamente piccolo.

La fede ti offre una visione *cristica*, sovrarazionale. Lì dove l'intelligenza vede un fenomeno, la fede coglie una trama d'amore al di là dell'umano potere. Là dove l'uomo vede e si vede come un essere vivente venuto a caso e destinato a scomparire nel nulla, la fede percepisce figli di Dio che non hanno un *destino* ma una *destinazione* eterna.

La fede è il trapianto, per dir così, degli occhi di Cristo per cui si vede tutto come Lui vede e che coglie in un disegno di amore unico Dio, l'uomo e l'universo.

Ma la fede è non adesione a un teorema ma a una Persona: il Figlio eterno di Dio incarnato per noi. E perciò è anzitutto avere il suo sguardo, ma è anche amare come Lui. Dice la scrittura nella lettera di Giacomo: «La fede sen-

za le opere è morta in se stessa» (Gc 2, 17).

Poco prima aveva esemplificato: «Se un fratello o una sorella sono senza vestiti e sprovvisti del necessario cibo quotidiano e uno di voi dice loro: andatevene in pace, riscaldatevi e mangiate», ma non dà loro quello di cui hanno bisogno per il corpo, che giova?» (Gc 2, 15-16). Aveva già scritto Paolo nella lettera ai Galati: «La fede si *energizza* attraverso l'amore come Cristo ci ha amati» (Gal 5,6).

Questa è fede *incarnata* nella storia dell'arcipelago indefinito di sofferenze di ieri e di sempre.

Certo, dobbiamo riconoscere che spesso i credenti hanno ridotto la carità alla «pappina sentimentale» come li accusava K. Marx.

La fede autentica non è smidollata, come non è folklore, non è ansiolitico, non è paracadute da

usare in caso di pericolo. Diciamo anche che la fede non serve, perché non è un oggetto utensile, appunto da usare.

Ma la fede è fondamentale perché da *senso* alla vita. Risponde in maniera pienamente umana agli eterni quesiti dell'esistenza: *dove radicalmente* veniamo, *dove definitivamente* approdiamo. Vale a dire se la morte è la fine di tutto e quindi l'uomo è condannato al nulla del suo essere.

Se così fosse, la vita sarebbe come una grande corsa verso l'abisso del nulla. La corsa potrebbe essere anche eccellente ma a che cosa varrebbe se tutto finisse nel niente?

L'uomo sarebbe nel cosmo l'animale peggio riuscito, perché mentre l'infraumano vive nel puntiforme del momento, solo l'uomo è come un condannato a morte



FREDERIK DE WILDE - NRSJ, VECTORS 4 UNCERTAINTY

che vede ogni giorno avvicinarsi il momento del capestro. E i suoi aneliti insopprimibili a vivere sempre *di più* (durata).

E sempre *in più*: intensità e brama di pienezza, di comunione d'amore, di verità, di bellezza, sarebbe il colossale bluff in tutto il cosmo.

La Fede, dunque, è necessaria per dare un senso della vita, ai suoi aneliti più profondi, per dare risposte ai suoi quesiti di sempre.

Ci chiediamo: c'è ancora spazio per la fede oggi? Si risponde che se l'uomo, imbottito di scienza e di tecnica, si affida a queste due ancore, non troverà spazio in se stesso.

La scienza può rispondere al *come* è fatto il mondo, sia del microcosmo che del macrocosmo.

La tecnica può conseguentemente attrezzare al meglio l'uomo per restare sempre più comodamente nel suo *habitat*.

Ma ritorna la domanda: e l'*habitant*, l'uomo con tutto il bagaglio delle sue domande? Ci chiediamo: l'uomo è solo una macchina perfetta che deve correre nel breve tragitto della sua esistenza o è anche l'*autista* di questa macchina che deve sapere come mai si trova su questa strada? Da dove è partito? Dove è la sua meta? Che senso, dunque, ha il suo correre? A che serve tutto quello che lui conquista? A che serve conquistare magari l'ultima galassia, se il suo corpo è destinato alla morte? Che senso ha, a riguardo, vincere magari tutte le battaglie ma irrimediabilmente perdere la guerra?

E che senso hanno, nel frattempo, le cadute che la preparano: i dolori, le angosce, i fallimenti, i tradimenti di cui è costellato il quotidiano?

Ma come oggi gli uomini, anche inconsapevolmente – in un mon-



do che cambia vertiginosamente – hanno fame di *significato* e di *amore*. Non si può vivere senza sapere *perché*? Non si può vivere senza sapere *per Chi*? Del resto: il senso della vita sta nel sentirsi amati. E per sempre da un amore *sicuro* e *duraturo*.

La fede, inoltre, è una proposta di *vita*. «Sono venuto a portare la vita e a portarla in sovrabbondanza» ha dichiarato Gesù. E tale vita è l'esistenza in pienezza che è la partecipazione di comunione con Lui che è la vita: «Io sono la Vita» (Gv 11,6).

Ed è altresì una proposta di *amore*. È la conseguenza della precedente. Infatti la vita è pienezza d'essere. Ora questa coincide con l'amore «Amatevi gli uni gli altri proprio come Io ho amato voi» (Gv 13, 34).

La fede è dono di Dio, sì. Ma come ogni suo dono, va *alimentato* costantemente. È un seme che va fatto crescere con la Parola approfondita, con la preghiera costante e con l'atmosfera giusta. La prima di questa atmosfera è appunto la *famiglia*. Tutti oggi parlano di crisi della famiglia.

È dovuta a molteplici motivi, da quella dell'instabilità dei sentimenti a quella dell'incomunicabilità, a quella delle preoccupazioni economiche, al vento gelido dell'indifferentismo e secolarismo.

E tuttavia resta la piena, insostituibile maestra di fede. Tanti di

noi possono testimoniare che hanno respirato in casa un clima propizio alla crescita della fede.

E questo a cominciare dalla testimonianza dei propri genitori. I tempi sono indubbiamente cambiati, e quindi anche le modalità trasmissive della fede. Ma l'essenziale va trasmesso alle generazioni nuove che sono chiamate ad affrontare tempi difficili che si profilano all'orizzonte per la comunicazione efficace dei valori di base.

Una cosa resta certa, che quando i genitori restano generatori non solo della vita fisica ma anche di quella spirituale, i semi restano. E possono affrontare le tempeste di un mondo estraneo ai valori e al fondamento dei valori che è la fede, ma poi col tempo arrivano a compimento. Ma i semi vanno irrorati con la pazienza, con la preghiera, con la testimonianza credibile.

La famiglia resta sempre la palestra della fede, prima ancora di altre realtà ecclesiali perché – se si mantiene fedele al Suo Signore – è la prima scuola di preghiera, di sacrificio, di servizio, di amore generoso.

E tutto questo contagia altre famiglie, magari un po' tiepide, o che vanno oggi perdendo la speranza di rilancio.

Il futuro passa attraverso la famiglia. Le mani che dondolano una culla – è stato detto – sono le mani che muovono il mondo.



La FAMIGLIA, DONO DI COMUNIONE

Luis Rosón Galache, Guida Spirituale Movimento TR

“Intima comunità di vita e di amore”, così definisce la Gaudium et Spes (GS 48) la famiglia che scaturisce dal matrimonio. Sono due aspetti che i padre conciliari hanno voluto sottolineare: “comunione” e “vita”. Ecco quanto è importante riflettere sulla comunione vissuta in famiglia tra uomo e donna e tra loro e i figli.

1. La famiglia dono di comunione per la Chiesa e la società

Il “sì” degli sposi costituisce la famiglia che dona alla comunità cristiana e alla comunità civile un’immagine concreta della vera Comunione. Possiamo dire che la famiglia è un vero dono di comunione per la Chiesa e la società. Ma, dov’è il fondamento di questa comunione?

Dio, dalla sua realtà più profonda, che è Comunione, ha creato l’uomo come “maschio” e “femmina”, li ha creati “a sua immagine e somiglianza” (Gn 1,26-27), li ha creati “uniti” pur nella distinzione. La coppia umana è costituita come forma originaria di “unità-pluralità” e così partecipa a quella circolarità assoluta d’amore che è il *dinamismo comunionale* di unità-distinzione della Uni-Trinità¹.

Dio è in sé stesso *tri/unitas*, uno e trino. La sua specificità è di essere una sola natura, da tre Persone divine. Questa sua realtà Dio l’ha voluta comunicare alla creazione umana. La famiglia è dunque

comunione scaturita dalla Trinità. In lei Dio ha espresso il più intimo di sé: “Il “Noi” divino costituisce il modello eterno del “noi” umano; di quel “noi” innanzitutto che è formato dall’uomo e dalla donna, creati ad immagine e somiglianza divina”².

Una coppia di sposi può cercare Dio dentro il proprio sviluppo della propria relazione coniugale, oppure nei dettagli della vita quotidiana, perché Dio non è l’assente, ma è il Presente che li ha fatti maschio e femmina, che li ha fatto divenire “sposi”. Dio non “sta” soltanto nella Chiesa, perché ha voluto da sempre rendersi percepibile dentro l’amore vicendevole di un uomo e una donna.

La forma umana sposo-sposa, genitori-figli, è in sé l’archetipo di comunione più totalizzante che esista nel mondo. Ogni coppia scopra nell’oggi della sua relazione il dono e la libertà di amare con l’amore di Dio. Vivendo l’amore autentico la coppia realizza già in sé stessa il regno di Dio. Può vivere sempre un amore nuovo, un amore che sa ricominciare sempre.

La reciprocità dell’amore nella coppia contiene in sé anche l’essere padre-madre perché la reciprocità di amore esige e richiama “un’altra alterità” (con i figli, o più ampia). Essere padre-madre vuol dire accogliere la vita che viene, andare a scoprire che l’amore non ha un compimento pieno qui sulla terra: l’amore chiama all’eterno, richiama una continuità.

2. Sacramento dell’amore tra Cristo e la Chiesa

Creati dall’Amore di Dio, sono gli sposi chiamati a diventare sposi, per il sacramento del matrimonio, partecipi dell’amore che unisci Cristo alla sua Chiesa. “Lo Spirito, che il Signore effonde, dona il cuore nuovo e rende l’uomo e la donna capaci di amarsi come Cristo ci ha amati”³.

¹ Cf. Giovanni Paolo II, *Uomo e donna li creò. Catechesi sull’amore umano*. LEV, Roma 1995, 91.

² ID., *Lettera alle famiglie*, 6. Cf. GS 12; *Familiaris consortio* 11.

³ *Familiaris consortio*, 13.



Gli sposi vengono consacrati dallo Spirito nel sacramento del Matrimonio che li fa partecipare dell'unione di Gesù Cristo e della Chiesa: unione di Dio e dell'umanità. Dio ha fatto tutti gli uomini e le donne capaci di arrivare alla pienezza. Con l'azione dello Spirito i limiti diventano l'occasione per amare di più e per fare diventare grande il proprio coniuge.

La relazione dei due riceve il dono sacramentale che fa fiorire dal di dentro il vincolo che fa dell'uomo e della donna una sola carne. I vescovi italiani lo mettono chiaramente in evidenza: "Il vincolo che unisce l'uomo e la donna e li fa una sola carne (Gn 2,24) diventa, in virtù del sacramento del matrimonio, segno e riproduzione di quel legame che unisce il Verbo di Dio alla carne umana da lui assunta, e il Cristo Capo alla Chiesa suo Corpo, nella forza dello Spirito"⁴.

3. La comunione è donata dallo Spirito

Ognuno di noi cristiani, per il Battesimo e l'Eucaristia viene costituito "corpo" di Cristo in comunione di vita con tutti gli altri battezzati.

Ma il matrimonio aggiunge una novità: "Il sacramento del matrimonio, (...) riprende e specifica la grazia santificante del battesimo"⁵.

La grazia sacramentale delle nozze viene data alla "relazione" che unisce le due persone, non alla "singolarità". La grazia è *dentro* la relazione: lo spazio dove abita lo Spirito è *dentro* la relazione.

La grazia del matrimonio non è per mettere gli sposi in comunione con Cristo – questo lo fa il Battesimo – ma per attualizzare nella loro relazione il rapporto d'amore che unisce Cristo alla Chiesa. Nel sacramento del matrimonio l'uomo e la donna vengono abitati nel loro dinamismo psico-fisico dalla persona divina dello Spirito Santo, che li trasforma in *con-vocati* a esprimere nel loro vissuto questo legame di Cristo-Chiesa.

I vescovi lo dicono chiaramente: "Per la grazia dello Spirito Santo la coppia e la famiglia cristiana diventano "Chiesa domestica" in quanto il vincolo di amore coniugale tra l'uomo e la donna viene assunto e trasfigurato dal Signore in immagine viva della comunione perfettissima che tra loro lega nella forza dello Spirito Santo, Cristo alla Chiesa suo corpo e sua sposa"⁶.

E ancora: "La comunione donata dallo Spirito non si aggiunge dall'esterno, né rimane parallela a quella comunione coniugale e familiare che costituisce la "struttura naturale del rapporto uomo-donna e genitori-figli; bensì assume questa stessa struttura dentro il mistero dell'amore di Cristo per la sua Chiesa e pertanto la trasforma interiormente e la eleva a segno e luogo di comunione nuova, soprannaturale e salvifica"⁷.

4. Chiamati a diffondere la comunione divina

Come sono chiamati gli sposi a manifestare e diffondere questo dono di comunione che coincide con il loro stesso vissuto coniugale?

Ecco la risposta: "La famiglia cristiana edifica il Regno di Dio nella storia mediante quelle stesse realtà quotidiane che riguardano e contraddistinguono la sua condizione di vita"⁸.

Un'autentica vita coniugale e familiare è di per sé così intensa e qualificata da essere sempre contagiosa in coloro che vengono a contatto, in vario modo, con la famiglia nel suo insieme, oppure con la coppia, con i figli o con ciascuno dei suoi membri.

Come possiamo scoprire dall'inflessione della voce la regione geografica di provenienza di chi parla, così dalla "densità relazionale" possiamo scoprire la matrice, il "marchio di fabbrica" della qualità di vita di coppia e di famiglia.

La coppia e la famiglia cristiana è un bello e ricco "patrimonio" divino-umano di comunione e da testimoniare, può essere usato per crescere e fare crescere la coppia e i figli in libertà, oppure può essere sciupato e svilito.

Tutta una sfida di vita, speranza e testimonianza di vita vera e buona del Vangelo!

⁴ CEI, *Evangelizzazione e Sacramento del Matrimonio*, 34.

⁵ *Familiaris consortio*, 57.

⁶ CEI, *Comunione e Comunità nella Chiesa domestica*, 7.

⁷ *Ibidem.*, 9.

⁸ *Familiaris consortio*, 50.



AMARE È PERDERE SE STESSI DONANDOSI

Anna Benassi, giornalista, Cenacolo di Roma

Letizia e Giuseppe, una famiglia in cammino di fede

Ho incontrato **Letizia** e **Giuseppe** nella loro casa. Un luogo che esprime amore e cura. **Letizia** è una giovane donna "in carriera", titolare d'impresa e sta attualmente lavorando a un progetto europeo di cui sentiremo presto parlare. **Giuseppe** è un affermato dirigente d'azienda. Hanno un figlio, come molti giovani, in attesa di occupazione definitiva. Letizia, è bella, dalla folta frangetta nera spuntano due occhi intelligenti. Trova il tempo per tutto, come le donne di una volta. Cucina, impasta focacce, accudisce i due uomini della casa, determinata e volitiva, governa.

Chi regna, invece, è **Giuseppe**. Non prevarica, sostiene la sposa nei suoi programmi di lavoro. Le dà equilibrio, la consiglia, le dà fiducia, l'apprezza, la ama.

Una coppia luminosa. Penso a un dialogo tra Gesù e S. Caterina da Siena. Cristo dice: «Io darò il mondo a donne non dotte e fragili, ma da me dotate di forza e sapienza divina per la confusione e a temerarietà degli uomini maschi».

■ **Quando vi siete conosciuti eravate tutti e due nella Fede?**

Letizia: No. Ci siamo incontrati a diciotto anni e venivamo da percorsi adolescenziali diversi. Giuseppe era non credente pur avendo frequentato per diversi anni l'oratorio. Io ero cattolica praticante, per formazione scolastica in scuole cattoliche e perché facevo parte dell'associazione scout AGESCI.

Giuseppe: Questo diverso rapporto con la Fede ci ha fatto decidere, nel 1990, all'età di 27 anni, di contrarre un matrimonio misto tra credente e non credente battezzato, reso possibile da una dispensa vescovile.

■ **Oggi siete in un cammino di Fede?**

Letizia: Da quattro anni: è stato un dono inaspettato. Tutto è cominciato con il cammino dei Dieci Comandamenti che nelle parrocchie di tutta Italia si sta effettuando da circa dieci anni. Ora siamo in un percorso di iniziazione alla Fede Cattolica e con un gruppo di fratelli, accompagniamo al sacramento del Battesimo cinque catecumeni adulti.

■ **Come sono i rapporti con vostro figlio, che esempio siete stati?**

Giuseppe: Negli anni in cui c'è stata divergenza tra noi, a causa del difficile rapporto con la Fede, i dissidi, la diversa prospettiva con cui guardavamo la vita, ha prodotto in nostro figlio un'idea di famiglia decisamente difforme da quella armoniosa, propria di una famiglia cristiana. Il successivo percorso comune di coppia lo ha rasserenato e ha consolidato le basi che in passato vedeva fragili e traballanti.

Letizia: oggi siamo un esempio di genitori cristiani benché il tempo perduto sia difficile da recuperare.

Gli abbiamo dimostrato tuttavia che si può cambiare e migliorare, grazie alle meraviglie che Dio opera in noi, ora ben visibili anche ai suoi occhi.

■ **Ci sono stati quindi molti momenti difficili nel rapporto tra voi due?**

Sì, tanti.

■ **Se e come li avete superati?**

Giuseppe: Grazie a Dio fanno parte del passato. Li abbiamo superati attraverso il cammino di Fede e grazie a una giusta guida spirituale. Abbiamo imparato che, in un matrimonio sacramentale, il rapporto non è a due, ma a tre, ossia si arriva all'altro attraverso la relazione con DIO. E la chiave di risoluzione dei momenti difficile è la misericordia.

■ **In che modo la Fede vi è venuta in soccorso?**

Letizia: È vero. La Fede è venuta in nostro soccorso, non siamo andati noi alla sua ricerca.

Guardando a ritroso tutto il nostro percorso, riconosciamo una ostinazione nel chiamarci, nel cercarci, attraverso la benefica caparbia di un amico che ci ha accompagnato in chiesa, per la prima catechesi sui Dieci Comandamenti nonostante le nostre resistenze.

Giuseppe: attraverso la Fede abbiamo gradualmente abbandonato le nostre sovrastrutture umane per affidarci a Lui e riconoscerci suoi figli. E ogni giorno troviamo in ogni traguardo un nuovo punto di partenza.

■ **Secondo voi quando si ama si può rispondere alla domanda: daresti la vita per lui o per lei?**

Letizia: amare davvero è perdere se stessi donandosi all'altro.

Il 24 febbraio 2013 si è tenuto a Caserta il **2° incontro del Corso di formazione Famiglia**, promosso dall'Anastasis e condotto da Ugo Cepparulo e Daniela Amato, Referenti Ambito Famiglia. Il corso è uno dei percorsi di risurrezione offerti dal progetto *L'educazione è cosa di cuore*, dalla nostra guida spirituale don Luis Rosón e presentato nel TR News N. 2/2012.

Testimoniare il Risorto con la famiglia

Ugo Cepparulo, Referente Ambito Famiglia

La nostra intenzione nell'aver intrapreso questo percorso potrebbe essere riassunta in questo titolo. Ma come spesso accade la realtà supera le intenzioni. Gesù ci ha sorpresi donandoci un'esperienza che ha arricchito sia noi che lo proponevamo sia chi vi ha partecipato.

È stato grande il nostro stupore, soprattutto nel secondo incontro, nel verificare che i semi della prima giornata caduti sulla buona terra avevano attecchito e già iniziato a fruttificare.

Concetti che per nostra esperienza necessitano spesso di maggior tempo per essere elaborati e messi in pratica, già nel secondo incontro sembravano patrimonio comune delle coppie TR che avevano partecipato alla prima giornata, patrimonio certo non consolidato, ma comunque disponibile. Indicatori dell'amore quali base sicura e rifugio sicuro; basi della comunicazione e dell'ascolto quali livelli neurologici, feedback, sospensione del giudizio; accettazione e comprensione della diversità dell'altro e dei ruoli: gerarchie di valori e dinamiche di potere tra i membri della coppia e tanto altro ancora, venivano ben utilizzati dalle coppie presenti sollecitati dagli esercizi pratici da noi proposti, in un'atmosfera di gioia, curiosità e soddisfazione.

È proprio vero che abbiamo poca fede! Se nel TR abita lo Spirito Santo, dovevamo aspettarci una risposta così sorprendente. Basta infatti poco allo Spirito Santo per manifestare la Sua Potenza.

Se è vero che il peccato originale ha rotto l'alleanza tra l'uomo e Dio, è altrettanto vero che ha

minato alla base l'unione e la comprensione tra l'uomo e la donna.

Nel libro sacro degli ebrei, il Talmud mette in guardia gli uomini dal maligno e indica anche gli antidoti: «State molto attenti a far piangere una donna, che poi Dio conta le sue lacrime! La donna è uscita dalla costola dell'uomo, non dai piedi perché dovesse essere pestata, non dalla testa per essere superiore, ma dal fianco per essere uguale... un po' più in basso del braccio per essere protetta, e dal lato del cuore per essere Amata...».

Ma la nostra società ha cacciato lo Spirito Santo dalla famiglia e ha complicato enormemente l'utilizzo di questi antidoti, sepolti dalla nuova complessità. Per questo oggi la famiglia vede moltiplicarsi problemi esterni e interni rischiando di soccombere ed è un bene sempre più in pericolo. Per questo, pensiamo che noi cristiani, Testimoni del Risorto, abbiamo il dovere di preservarlo.



RICORDO DI ENRICHETTA

Cristiana Freni, Cenacolo di Roma

La fede vissuta nella famiglia dei Beati Luigi e Maria...

Ricor-dare, come è noto, vuol dire dare al cuore. Ed è proprio in questo luogo profondo e abissale dell'animo, che trovo Enrichetta viva, vivace, parlante, con la sua voce forte, capace di intonazioni variegata, ma sempre sincera, diretta, libera, nell'esplorazione del suo pensiero e dei suoi vissuti.

Parto da questa stanza profonda di me stessa, per ripercorrere la storia di amicizia, di crescita straordinaria, che ha segnato la mia vita nell'intreccio a quella di Enrichetta. Sentii parlare di Enrichetta e della sua famiglia all'indomani della nascita di mia figlia Agnese, nata il 24 novembre del 2001, alla vigilia della proclamazione di Luigi e Maria coniugi beati. Lessi sul giornale mentre mi riprendevo dal parto, la notizia di questa coppia di eccellenze straordinarie radicate nell'ordinario. E ne rimasi molto colpita. Il destino di una coppia, pensai, è quello di aiutarsi reciprocamente a vivere il cielo insieme per l'eternità.

Il Tr, poco dopo, grazie a quegli eventi che tramano il temporale del disegno dello spirituale, venne in contatto con i tre figli dei beati sopravvissuti alla lunga storia familiare. All'appello mancava soltanto madre Cecilia, la secondogenita, prematuramente scomparsa. Ma don Tar, Padre Paolino e la piccola di casa, Enrichetta, erano ancora insieme sulla terra per celebrare i genitori as-

sunti alle glorie degli altari insieme. Don Sabino divenne in poco tempo un sacerdote di intima collaborazione e di riferimento nella casa antica di via Depretis, dove la famiglia Beltrame-Quattrocchi aveva vissuto per molti anni, attraversando i grandi e terribili eventi del XX secolo.

Le guerre, il cambiamento politico in Italia, le mutazioni sociali, le grandi e piccole difficoltà di ogni giorno, a colpi del

*motto di famiglia,
che oggi tanto sa
di urgenza:*

***“guardare tutto
dai tetti in su”.***

*Questa ottica, che
declinava l'attenzione
concentrata a tutto
il reale, si coniugava
con il punto di fuoco
ineliminabile di qualsiasi
evento terreno:
l'invito a leggere tutto
quale segno dell'assoluto,
che ogni attimo bussa
alla porta dell'uomo
come viandante di
passaggio sulla terra.*

Di questa certezza radicale, ebbi prova immediata quando per la prima volta entrai nella casa di Enrichetta, dove trovai il sorriso accogliente e rasserenante di don Tar seduto in poltrona come un

gentiluomo di altri tempi, e lo sguardo acuto e penetrante di Padre Paolino, posto sul divano del salotto di casa. Poi incontrai Enrichetta. Avevo mia figlia di poco più di un mese con me, e mi colpì profondamente l'acume grazie al quale con uno sguardo seppa cesellare il carattere di Agnese come si sarebbe declinato poi negli anni.

Enrichetta mi accolse senza formalismi e senza luoghi comuni. L'agio che si respirava in quella casa in cui mi ero trovata catapultata, nella penombra della Roma umbertina di cento anni prima, non è semplice descriverlo. Non era il frutto di benessere formale, ma sostanziale. Negli occhi di quei tre fratelli anziani, così diversi per carismi e talenti, si respirava il *bonus odor Christi* che sapeva di autenticità e di pace.

Enrichetta era empatica, essenziale, premurosa, a volte direttiva. Ma sapeva esplorare con acume sapienziale singolare i misteri dell'animo umano. Fragile e forte, generosa ed esigente, divenne per me un'amica quotidiana, una voce di consolazione, un consiglio da accogliere, una bimba da consolare e da aiutare.

Ho sperimentato ancor più con lei, che le differenze anagrafiche non sono impedimenti radicali ai rapporti. Enrichetta sapeva essere meravigliosamente bimba nei suoi novant'anni sempre più macilenti e complicati da tanti scompensi; ma altresì donna di sag-

gezza spirituale e morale di levatura straordinaria, nella semplicità estrema delle sue parole. Riassaporo i pomeriggi trascorsi nel salotto buono di casa, sul divano a fiori. Quanti dolori, quante speranze, quanti progetti hanno costellato quelle ore che fuggivano brevi, mentre fuori Roma imbruniva dalle finestre a vetri fragili, liberty, che affacciavano sul Viminale.

Le chiedevo i racconti di casa. E lei volentieri mi donava i suoi ricordi lucidi, ricchi, precisi. E davanti a me trascorrevano generazioni antiche, sentivo le risate della nidiata, le prove delle arringhe di Luigi dallo studio, i richiami dolci e fermi di Maria ai figli. Nell'incanto stupendo delle sue parole, Enrichetta ritesseva la storia di una famiglia, in quei luoghi in cui essa, nell'umile piccolezza del quotidiano, si era fatta grande dinnanzi agli occhi di Dio.

Era un piacere ascoltare la storia della sua nascita miracolosa, scelta da entrambi i genitori a rischio della vita di madre e figlia. Lei, che era sempre sobria, si commuoveva ogni volta al ricordo dell'amore incondizionato che i suoi le riservarono, scegliendo la vita e non l'aborto.

Gli anni della vecchiaia la portarono a dover seppellire i suoi adorati fratelli. Don Tar, prima, così fine a affine a lei, e Padre Paolino, poi, deceduto nella culla della sua Trappa.

In questo ultimo decennio della sua vita, Enrichetta, che aveva scelto sin da giovane di restare a casa con i genitori e di rinunciare ad una vocazione religiosa specifica, come i fratelli, aveva voluto consacrarsi nel TR quale suggello della sua fede matura, culminata, come sempre diceva, nelle braccia del Risorto.

Aveva scelto don Sabino, che l'ha accompagnata sino all'ultimo

giorno, come confessore e direttore spirituale. Aveva creduto profondamente nel progetto della spiritualità pasquale e ne aveva auspicato lo sviluppo gioioso per tutte quelle coppie che si rivolgevano a lei per consigli, per indicazioni, per consolazioni.

Molte prove l'hanno segnata negli ultimi anni. La difficoltà ad identificare una collaboratrice che dopo Linda, la tata di casa scomparsa prima di lei, potesse assicurarle una dignitosa assistenza.

Le malattie varie, la terribile angina che spesso faceva trepidare il TR e chi la amava. La sua indomabile progettualità a diffondere il lascito spirituale ed educativo dei genitori ad una chiesa così mendicante di esempi credibili come quella di oggi. Non si faceva scrupolo di viaggiare pur di poter spezzare una parola di speranza per una comunità e per un'associazione.

Il suo incedere curvo, che aveva poi lasciato spazio al girello ed infine alla sedia a rotelle, non aveva spento il dinamismo profondo del suo cuore meraviglioso. Arrivava quasi rantolante alla Lectio nel cenacolo di Roma. Ma nonostante talvolta i consigli, o i divieti dei medici, lei si muoveva dove il suo baricentro la portava. Il bene verso la Chiesa e i fratelli, senza risparmi di energie e di forze.

Enrichetta è stata una donna di compagnia. Nel senso vero del termine. Lo spezzare il pane, l'accoglienza, l'amicizia, sono state esperienze di vita vissuta, non teoremi astratti e disincarnati.

Tutto era immagliato nella sua spiritualità serena, essenziale, di infanzia fiduciosa. Non l'ho mai vista tentennare dinnanzi all'amore di Dio di cui si sentiva certa, come un bambino sicuro nelle braccia del padre.

Le lunghe ore che trascorrevano in quella confidenza tenerissima davanti al tabernacolo, nella cappellina che per dispensa papale era in casa di via Depretis, la vedevano dialogante, implorante, talvolta, sempre capace di avvicinarsi umile e decisa dinnanzi al mistero.

Il suo carattere forte, non infrequentemente direttivo, veniva spesso addolcito dalla esperienza della Parola e della Liturgia ruminata e incarnata.

L'ultimo anno è stato quello dell'offerta dolorosa del male fisico. Veloce, distruttivo e depotenziante. Il blocco progressivo degli spostamenti, la difficoltà a parlare, non hanno spento il dinamismo del suo essere sino all'ultima ora. Il suo desiderio di morire in casa, nel letto dove era spirato l'adorato papà, è stato esaudito in un giorno della calda estate di Roma. Enrichetta ha varcato la soglia dell'eternità, silenziosa, ubbidiente, fiduciosa, come ha vissuto.

Il suo lascito, semplice e difficile, è quello di una donna innamorata di Dio e di ogni figlio di Dio alla luce della speranza che vince ogni notte.

A noi, il compito di vivere questa sfida ogni giorno. A lei, la preghiera di aiutarci a farlo con la sua coerenza e la sua fedeltà.

Dall'Esortazione apostolica "Familiaris consortio"

(Giovanni Paolo II)

... l'essenza e i compiti della famiglia sono ultimamente definiti dall'amore. Per questo la famiglia riceve la missione di custodire, rivelare e comunicare l'amore, quale riflesso vivo e reale partecipazione dell'amore di Dio per l'umanità e dell'amore di Cristo Signore per la Chiesa sua sposa.



FAMIGLIA, VIVI E ANNUNCIA LA TUA FEDE

Raffaele Nicastro

In un intervento, datato 1997 ma ancora attuale, il prof. Giorgio Campanini (*) si interrogava su quali fossero i *“Santi Segni che la comunità cristiana può disseminare nella società di oggi così laicizzata e secolarizzata, attraversata dall’indifferenza e popolata di segni, in qualche modo laici”*.

In altre parole, segni non eccezionali, ma *“segni della vita di tutti i giorni, sociale e comunitaria”*.

E riteneva che un segno molto significativo fosse *quello rappresentato dalla presenza e dalla testimonianza delle famiglie cristiane*, in quanto uno dei segni più comprensibili, più vicini all’esperienza della gente comune.

Il card. Tettamanzi, in alcune sue lettere pastorali alla diocesi di Milano, ha messo al centro la famiglia, sia come testimone del Cristo Risorto (2006), che come portatrice di un compito missionario (2007), soggetto di evangelizzazione e *“luogo privilegiato della ricerca dell’amore, nella quale cogliere il momento opportuno per una parola sincera e franca. E dove si cerca l’autenticità dell’amore, ci si interroga anche sulla fede”*.

Ma incarnare la fede in famiglia non significa solo difenderne i valori e promuovere una cultura a essa favorevole, oltre che un sostegno economico e legislativo (anche se questo sarebbe già tanto nel tempo che viviamo), ma vuol dire esperienza da vivere, modo di crescere in umanità e santità.

E la bellezza di questa esperienza va fatta conoscere, per far capire che il modello-famiglia tramanda-

to negli anni non ha perso il suo potenziale di amore, condivisione e servizio vicendevole.

Trasportiamo questi principi a un livello più allargato di famiglia, quale è la Famiglia del TR, e, ancora più in generale, la Famiglia salesiana, e vedremo che essi ne escono rafforzati.

“Famiglia di famiglie”, come si presenta il nostro Movimento, significa far circolare ancora di più i valori della solidarietà e dell’accoglienza, vuol dire sentirsi parte di una realtà più grande che diventa per ciascuno fonte di sostegno e di confronto nella vita personale e familiare, ma anche nell’impegno di servizio condiviso.

Anche l’esperienza di Famiglia salesiana, nei tre ambiti in cui essa attua il suo multiforme servizio evangelico: promozione umana, educazione ed evangelizzazione, *“ci aiuta a coltivare dentro di noi atteggiamenti che favoriscono la gioia, che ci viene dalla risurrezione di Gesù, e a comunicarla agli altri in modo contagioso, nel ricordo dell’invito di San Paolo: Siate sempre lieti nel Signore, ve lo ripeto, siate lieti” (Fil. 4,4) (**)*.

Con l’affetto di sempre.


Lello Nicastro

(*) Docente di Storia delle Dottrine Politiche e di Dottrina sociale della Chiesa, sociologo e storico, studioso del pensiero cattolico dell’Ottocento e del Novecento, esperto di tematiche riguardanti la famiglia.

(**) P. Chávez: Carta d’identità della Famiglia salesiana - 2012.

“Eccomi, sono il servo del Signore”

Lello e Susy Nicastro, con Emanuele e Maria Teresa, don Sabino e don Luis, annunciano con gioia l’**Ordinazione presbiterale** di

Giampaolo Maria Nicastro,

salesiano di don Bosco, per l’imposizione delle mani del Card. Crescenzo Sepe, Arcivescovo di Napoli.

Il rito si celebrerà **sabato 29 giugno 2013, alle ore 18:30**, nel cortile dell’Istituto salesiano di Napoli-Vomero, in via Scarlatti, 29.

La prima Messa sarà officiata da Giampaolo nella Parrocchia salesiana del Sacro Cuore, stesso indirizzo, domenica 30 giugno 2013 alle ore 11:00.

Affidiamo al Signore Risorto e a Maria Ausiliatrice il ministero sacerdotale del nostro Giampaolo: possa portare tra i giovani del nostro tempo il carisma e la spiritualità di Don Bosco, per essere sempre vero salesiano nel mondo.

Napoli, 28 marzo 2013 - Giovedì Santo



Cronaca ed emozioni di un viaggio in Africa

Claudio De Polo, Cenacolo di Roma

Questa e tutte le altre esperienze mi hanno indotto a ritenere che il mio viaggio in Camerun sia stato un dono fatto a me stesso, una vera rigenerazione dello spirito. Questo volevo, e per questo mi è stato dato molto. Ho avuto tanti, mille spunti, mille occasioni, mille inviti a riflettere e pregare, grazie a quelle persone, a quella gente, a quel candore, a quella dignitosa povertà. Ripartire è stato un dolore...



Paolo Cicchitto e io avevamo già deciso dal mese di aprile questo nostro viaggio in Camerun. Ci sembrava d'obbligo dopo due anni di assenza. Io aspettavo quel viaggio da tempo, convinto come sono che l'impegno in Africa del TR sia una cosa preziosa, perché il Volontariato è un importante banco di prova del nostro sentire, la traduzione della nostra fede, la preghiera che diviene azione e che anche da essa trae la sua forza. Sono comunque partito in agosto con una certa apprensione. Avevo visitato l'Africa più volte nel passato, ma sempre con la tranquillità di chi viaggia con le garanzie di un turista in volo charter e può osservare realtà anche tristi, commosso, ma senza rimanerne coinvolto. Ora avrei visto quell'Africa che nessuno visita, perché priva di esotiche emozioni, ma piuttosto piena di insidie, pericolosa. Le emozioni, al contrario, ci sono state, fortissime. A cominciare dall'osservazione di quella natura così rigogliosa: avrò sempre negli occhi quella lunga strada di terra rossa che da Bertoua ci ha portati fino a Nguemendouka, un percorso fra andata e ritorno di circa ottocento chilometri, tra due ali di fittissima vegetazione, la foresta tropicale.

La capitale, Yaoundè

Siamo ospitati dalle Suore Domenicane della Beata Imelda. Incontriamo più volte mons. Joseph Atanga, il nuovo Arcivescovo di Bertoua, camerunese, per parlare dei nostri progetti e collaborazioni future. Ci soffermiamo però anche molto con mons. Pirenne, fino a due anni fa Arcivescovo di quella Diocesi e ora in pensione. Ci parla di tante cose: è fondamentale, dice il Vescovo, il contributo del TR per la costruzione della Scuola Tecnica a Garoua Boulai, il College "Van Heygen", che dà oggi la possibilità di studio a 250 ragazzi e ha una potenzialità molto maggiore, fino a 800 studenti. Quando il progetto sarà completato, permetterà a tanti giovani di conseguire il diploma tecnico con specializzazione in



falegnameria, meccanica, elettrotecnica, agronomia e per geometri. La costruzione di una struttura solida e funzionale sarà non solo essenziale per garantirne la durata nel tempo ma anche fattore educativo della massima importanza. In quella realtà, priva di qualunque assistenza medica, i centri sanitari cattolici sono molto apprezzati e ricercati dalla popolazione, sia per la qualità del servizio offerto che per il minimo contributo chiesto ai pazienti. Le malattie sono tante e l'HIV, che falcia quelle popolazioni, è così diffusa che quasi non impressiona più. L'attività di prevenzione è insufficiente perché troppo costosa, per cui è preziosa la collaborazione di numerosi volontari in questo settore.

Bertoua

Partiamo poi per Bertoua, dove ci accoglie nella sua casa semplice, ma bella e confortevole, Ewa Gawin, missionaria laica polacca. È giunta in Africa al seguito dei numerosi missionari polacchi che accettarono di aderire all'appello accorato di Papa Giovanni Paolo II, successivamente alla sua prima visita in Camerun nel 1985. Ewa ci parla un po' di tutto, ha talmente tante cose da dire che otto giorni a casa sua sono bastati appena. Come si diffonde la notizia della presenza di Paolo, quella casa diventa meta di visite e peregrinazioni continue, segno della buona semina del TR negli anni passati.

Sono tante le situazioni personali che ci vengono raccontate, le richieste di aiuto che ci vengono fatte con la certezza che nulla resterà inascoltato, che le offerte dei nostri cenacoli porteranno un po' di conforto a tutti. Sono così diverse le percezioni che si hanno quando si sta sul luogo! Sono tanto più intense, tanto vive da farci rompere ogni esitazione. Quelle persone afferrano e scuotono le nostre coscienze, sono i veri poveri di cui ci parla il Vangelo. Sperimentiamo la gioia del donare, del dare speranza. Abbiamo preso tanti impegni, ora li dobbiamo onorare.

Le carceri

Qui il TR ha dato vita ad una delle sue opere più importanti: ha costruito cucine, bagni, rifatto stanze, aperto finestre per dare aria, organizzato lavoro. Ma la disperazione rimane, strida la povertà di quegli indumenti umidi e consunti, con la cura delle divise delle guardie carcerarie. Anche qui devo constatare che i tanti resoconti ascoltati non mi hanno mai dato l'intensità delle emozioni che mi prendono. Penso tra me "ma come è possibile! Tanta disperazione! Non lo avevo capito, non mi rendevo conto di tutto questo...". All'improvviso vado fuori. Non riesco a sostenere quegli sguardi. Resto solo nel cortile ad attendere la celebrazione della messa. Una vera grazia del Signore quella messa, celebrata da pa-

dre Josef, un salesiano di colore, formato in Italia. La sua omelia mi sembra un abbraccio dal cielo. «*Siete i prediletti di Gesù*» dice, mi rimangono scolpite quelle parole...; «*oggi Lui è qui con noi e vi consola con la sua presenza, vi chiama uno per uno col vostro nome, perché Lui è il Padre buono che non vi abbandona alle vostre sofferenze...*». Sento che riesce a dare conforto, anche se solo per attimi, e mi sento sollevato anche io. Mi tornano alla mente le parole di don Sabino: "oggi il povero cristo, è il prediletto di Cristo povero" e quelle di mons. Ozga durante l'inaugurazione dell'asilo di Nguemendouka: "Per ogni scuola che si apre, c'è un carcere che *si chiude*".

Le adozioni a distanza

Ewa è la nostra referente per le adozioni a distanza in Camerun e dirige una scuola per sordomuti. Vive con lei una giovane volontaria polacca, Margherita, che l'aiuta. È lei che a Bertoua coordina le iscrizioni a scuola dei bambini. In quel mondo, spesso privo di vere famiglie, c'è fame di mamme ed Ewa e Margherita sanno esserlo davvero. Le adozioni a distanza funzionano bene, ci dice Ewa, ed ha molto apprezzato che esse siano condizionate alla frequenza scolastica dei bambini che, altrimenti, sarebbero mandati nei campi per lavori ben superiori alle loro forze e con rischi ancora maggiori per le bambine che, indifese, possono diventare mamme a 13/14 anni. È un vero dolore quando alcuni di loro scompaiono e non ne rimane altro che il ricordo. Un problema di difficile soluzione, infatti, è il continuo migrare di alcune famiglie che si spostano in altri villaggi senza lasciare traccia. È come se sparissero nel nulla. Ewa ci fa vedere fascicoli personali, fotografie, nomi di padrini e madrine, che si affezionato a quelle piccole creature, ed è uno strazio dover dire loro che non si è più in grado di dare notizie quando, a volte, le famiglie si trasferiscono.

Una missione nella foresta

Andiamo poi a Doumé, un villaggio immerso nella foresta, dove sorge una bellissima missione polacca molto curata e dove vive mons. Jan Ozga. Lì, anche con il contributo della Parrocchia del Carmine di Castellammare di Stabia, è stato realizzato un grande pozzo con accanto un lavatoio in cemento e i servizi igienici. Mons. Ozga ha ora il sogno di realizzare un panificio per i villaggi della Diocesi perché la gente raramente va in città dove può acquistare il pane. È un progetto, che sa di buono e che rivitalizzerebbe l'economia locale sia per l'utilizzo delle materie prime del luogo che per la possibilità di creare nuovi posti di lavoro, ma è così ambizioso per le loro risorse che chiede il nostro aiuto. Cosa ne pensa il TR? Lì conosciamo anche Suor Fabiana, un altro angelo degli asili e delle adozioni. È sempre sorridente e gioiosa, un modello di ordine ed efficienza, bello per immagini e colori, ricco di giochi e materiale didattico. Quando le dico che sono colpito dai colori intensi delle pareti e dei giardini dell'asilo, mi risponde che colori, suoni e musica, sono fonte di energia vitale per i bambini, stimolano allegria, fantasia e benessere. E ciò deve avvenire in età molto precoce affinché rimanga in loro un segno importante, così come la sensibilità religiosa, le preghiere, il rispetto, la buona educazione. Ed anche la cura dell'igiene: fuori dalle aule vedo una lunga

fila di scarpette di gomma, di vari colori, ognuna porta un nome, sono lì in attesa dei bambini che non sono ancora entrati. Com'è evidente dalle sue parole che è innamorata dei «suoi» bambini!

Paolo ed io chiediamo di poter visitare una capanna del villaggio, per vedere come vivono i bambini che frequentano il suo asilo, ma la visione è più cruda di quanto potessi immaginare. Guardo i muri di fango che si stanno sgretolando, i giacigli, il vasellame sparso e rovinato, il tetto in lamiera ondulata che si muove ad ogni stormire di fronda, il pavimento di terra rossa, fangosa. Si comprende che la promiscuità è assoluta, i bambini non possono crescere da bambini...





Lucio
con il suo
adorato
fratellino

AMARE VUOL DIRE DONARE: STORIA DI LUCIO

Antonietta Grasso, Cenacolo di Gragnano

Non ho avuto la gioia di conoscere Lucio, ma ho chiesto a Fernanda di parlarmi di lui. Come solo le mamme sanno fare, è riuscita a donarmi un mondo infinito di emozioni e ricordi. Per quello che ora so di lui, penso che sia stato un bimbo davvero unico, con una sensibilità e una forza di carattere non comuni. Piangeva di rado e nemmeno davanti ai rimproveri mostrava facilmente scoraggiamenti, il più delle volte sapeva cavarsela al meglio con prontezza di intuito e una buona dose di controllo delle situazioni. Alla suora, che nella scuola materna chiudeva spesso l'armadietto dei giochi, dava senza tergiversare la sua schietta osservazione «*Perché chiudi l'armadio? I giocattoli sono per noi!*» e con un cinesino, che in classe se ne stava spesso in disparte, prendeva l'iniziativa e gli si sedeva accanto per non farlo stare solo. Aveva dimostrato presto Lucio che più che essere guidato e protetto, poteva farcela e bene da solo. Insomma, aveva una forte personalità! Ma anche una straordinaria precocità di pensiero. È rimasta impressa a Fernanda una domanda che le rivolse prima della malattia, una domanda strana e inaspettata, detta così, senza apparente motivo, mentre si viaggiava in macchina: «*Ma io, se muoio, vado in cielo vicino a Gesù?*». Rimase in Fernanda il perché di quella domanda, che le ritornò poi spesso in mente durante la malattia del figlio. Aveva appena cinque anni quando si manifestò il sarcoma di Ewing. Nel giugno del 2004 all'Ospedale Rizzoli di Bologna fu sottoposto a un lungo e complesso intervento chirurgico, che tentò di arginare i danni di un male che avanzava in modo inarrestabile e la sentenza fu comunque terribile:

«Non arriverà a inizio novembre». In quel periodo Lucio soffrì non solo fisicamente ma anche psicologicamente per l'ambiente ospedaliero asettico cui non era abituato, lui che amava l'animata semplicità della casa e del paese, eppure col suo caratterino era sempre pronto a minimizzare le situazioni. Alla mamma in ansia per la TAC che gli esclamò costernata: «*Ma come fai a stare chiuso là dentro?*», lui, con ironia divertita, rispose per tranquillizzarla «*Mamma, ma qui dentro Giannino (un amico) non ci può stare, è troppo ciiccio per entrarci!*». Poi, finalmente, il rientro a casa; bastò questo per farlo tornare alla vita, anche se la sua vita non era più la stessa. Tante cose non poteva più farle come prima, ma comunque riusciva sempre a vivere tutto a modo suo. Una volta, immobilizzato e tormentato dal mal di testa, non riusciva a reggere la vista e il chiasso di certi bimbi che fuori si rincorrevano, «*Mamma – esclamò – dobbiamo inventarci qualcosa per fermarli!*» e improvvisò un torneo di dama con dei bicchierini di aranciata e coca cola per pedine. In men che non si dica se li ritrovò tutti intorno: «*Vedi, mamma, sono stati loro a fermarsi con me*». Era sempre stato un piccolo leader e questo stratagemma ben riuscito lo confermava. Ma il male inesorabile avanzava e ad ogni passo lasciava ferite. Lucio li ha fatti tutti quei passi con una progressione di consapevolezza e accettazione straordinarie per la sua età. Questo percorso di maturazione nel lungo tempo della sofferenza si riflette nelle frasi da lui dette, frasi in cui la sua semplicità infantile si è innestata gradatamente in quella Sapienza che nasconde la Verità ai dotti per regalarla ai piccoli. All'inizio diceva: «*Papà, Ge-*



sù è stato cattivo che mi ha dato questa malattia e quando mi faccio vecchietto e vado in paradiso gli do le botte». Quando perse la vista esclamò: «E ti pareva! L'unica cosa che mi era rimasta non ce l'ho più», ma senza giochi e TV, continuava ad ascoltare divertito le storie di Geronimo Stilton, che i genitori gli leggevano alternandosi nel fargli compagnia. Pregava anche quando la stessa mamma, prostrata dal dolore, non aveva la forza di farlo. Una volta che, adirata per le sue sofferenze, esplose: «Ma perché preghi? Chi vuoi che ti ascolti?» Lucio con grande semplicità rispose: «Sta zitta, mamma. Gesù mi ha ascoltato, oggi il dolore mi è passato». Ancor più mi stupisce quando, alla mamma che gli chiedeva: «Ma perché non chiedi a Gesù di guarire?», con grande naturalezza rispose: «Non glielo posso chiedere perché lui ha tante cose a cui pensare». Quando un bimbo di sei anni, nel pieno della sofferenza, dice questo, allora ti chiedi: in questo dolore inascoltato c'è davvero, Signore, la mancanza di una Tua risposta o c'è una risposta così alta che siamo noi incapaci di comprendere? Certo è che, a modo suo, Lucio l'ha compresa. A novembre, quando, secondo i medici, doveva già morire, Lucio chiese la Prima Comunione e col permesso del Vescovo, senza corsi di catechismo, Lucio ha ricevuto Gesù nel suo cuore. Stava molto male, non camminava più, ma quel giorno è stato meraviglioso e lui non ha sofferto. Il Natale 2005, l'ultimo della sua vita, scrisse ai suoi cari: «Questo è un bellissimo Natale per me e per la mia famiglia e lo resterà per sempre. Buon Natale a tutti!» e così davvero è ancora oggi per Fernanda, che lo ricorda come il più bello dei Natali vissuti. Dal 12 febbraio Lucio non ha dormito più perché erano stati colpiti dal male i centri nervosi del sonno e lui si rammaricava di non far dormire gli altri, che si dovevano avvicinare al suo capezzale. A volte a qualcuno capitava di prendere sonno e lui sconcertava con frasi come: «Papà, scusa se ti ho svegliato, mi giri? Mi dispiace di disturbarti, ma non riuscivo proprio a stare nella stessa posizione». Il 2 mar-

zo Lucio era allo stremo. Tutta la famiglia gli era vicino e lui disse le uniche parole che ognuno di noi dovrebbe dire nell'ultimo momento: «Papà, mi prendi in braccio?». Fu Mimmo, il suo adorato papà, a prenderlo tra le braccia e a lasciarlo nelle braccia dell'altro Papà. Cos'è la morte se non un addormentarsi tra le braccia del Padre?

Fernanda, nel rivivere la sua storia, rivede anche il suo seguito, non del tutto chiaro all'inizio ma misteriosamente chiaritosi nel tempo. Quando decise la nascita dell'associazione "Lucio Carosella" per aiutare i bambini in difficoltà, era ancora in una sorta di materno egoismo che la spingeva ad agire perché di Lucio non svanisse il ricordo. Poi, al moltiplicarsi degli ostacoli le veniva istintivo arrendersi, ma allora si verificavano eventi imprevisti e provvidenziali come l'incontro con Paolo che diede l'idea del progetto "Milleluci di Lucio" per la realizzazione di un Centro multifunzionale per orfani a Nguemendouka o la venuta in Italia di suor Immacolata per discutere della concreta realizzazione del progetto. Erano spinte che arrivavano sempre al momento giusto per riprendere con maggiore forza il cammino iniziato, e le tappe nuove diventavano sempre più sorprendenti. Commossa, Fernanda ripensa alle tante persone che oggi conoscono il suo piccolo, alle tante, anche di religioni diverse, che hanno pregato per lui. Poi sorride e, parlando di Lucio, dice: «Mi manca solo poterlo toccare, ma lui è qui, presente nella vita di ogni giorno. Durante questo percorso sofferto è arrivato Federico, il figlio che pensavo di non poter avere più e che è la nostra gioia. È un bimbo Down, ma Mimmo, quando l'ha saputo dalle analisi, non ha voluto che facessi l'amniocentesi e ha detto: "Qua doveva nascere"». Poi aggiunge, con quel tono ispirato di una mamma che **sa meditare tutte le cose nel suo cuore**: «Lucio vuole il babbo, non me in Africa per l'inaugurazione del Centro. Sono rimasta incinta perché Lucio in Africa vuole il papà. La mamma non ne ha bisogno». E mostra felice il grande poster di Lucio che il papà avrebbe portato in Africa per affiggerlo nel Centro. Nella Chiesa di S. Giorgio a Petrella Tiferina, chi avrebbe potuto portarlo all'altare per la benedizione se non Giuseppe, il fratello carissimo di Lucio e di Federico? Un tempo braccio di forza per Lucio, oggi ometto e padrino per Federico, è allievo di straordinarie capacità di una grande scuola di vita. Ha sensibilità, generosità e capacità di abnegazione non comuni, l'ha dimostrato in tenera età durante la malattia del fratello e ora ne dà continua prova nel rapporto protettivo col fratello minore. Mentre Fernanda parlava, io guardavo lì accanto una foto che li ritraeva tutti sorridenti: lei, Mimmo, Giuseppe, Federico e una foto di Lucio tra loro. E pensavo: il cuore di questa famiglia è nel sorriso che illumina il volto di ognuno.



Il Concilio Vaticano II

Pensieri di un cristiano comune

Arturo Sartori

Il Concilio è stato uno spirito, una sensibilità per un'esperienza di fede fatta dell'ascolto di Dio, un metodo, una spiritualità.

Il cinquantenario anniversario del Concilio Vaticano II ci fa vivere un ulteriore momento di confronto, talvolta anche aspro, tra «progressisti e conservatori, cioè fra chi considera sempre più attuale quella mobilitazione di fede collettiva che il Concilio avviò e chi considera invece necessario un revisionismo – anche crudo – delle scelte conciliari» (G. De Rita)⁽¹⁾, neanche si fosse trattato di un manuale per una chiesa rinnovata. Ed è per questo che sono andato cercando letture che ne mettessero in luce aspetti – a mio avviso – incontrovertibili, quale terreno comune di valutazioni.

Si può affermare che si è trattato comunque di un evento unico caratterizzato da formidabili intuizioni, il cui cammino di attuazione è rimasto per molti versi a metà – specie sulla vocazione e missione dei fedeli laici – ma che ha di fatto cambiato il nostro modo di essere cristiani: «ha chiamato tutti ad un rinnovamento vitale e non c'è nessuna generazione e nessuna età della vita che viene esonerata da quella chiamata... a tutti è richiesto un continuo confrontarsi con il Vangelo cercando di non perderne la sostanza» (A. Melloni). Ha connotato una Chiesa cui non basta proporre delle verità ma che cerca di renderle attive nella storia (cfr. G. Tangorra), interpretando le domande di novità, di speranza, di fiducia di tanti: è stata la riscoperta della dimensione storica della rivelazione cristiana, della rivelazione d'amore intesa come l'autocomunicazione di Dio nella storia e mediante la storia che pone al centro di tutto non una dottrina, ma un evento (cfr. F. Lambiasi). Il Concilio è stato uno spirito, una sensibilità per un'esperienza di fede fatta dell'ascolto di Dio. La spiritualità è stata rovesciata nella sua impostazione, dando il primato non più al desiderio umano di Dio, ma a ciò che veramente viene prima, cioè all'amore divino per l'uomo; ne è derivata una spiritualità che si pone in termini di crescita nella capacità di accogliere un dono, più che in quelli di sforzo e di conquista e che quindi si lega più strettamente al tema della laicità (cfr. F. Lambiasi).

È stato soprattutto un metodo di riflessione che parte dalla coscienza di sentirsi nel mondo e si apre quindi al dialogo: sono stati così provocati percorsi di modificazione dell'essere e dell'agire dei cristiani comuni, verso una figura di laico «il cui impegno non fosse più ridotto entro una fitta rete di certezze e di imperativi, di opere e di strutture organizzative dove la fecondità spirituale si era perduta nell'immenso sforzo contrappositivo con tutto ciò che pareva pericolosamente moderno»⁽²⁾.



Ma proprio quello spirito di confronto che ne derivava non si è del tutto maturato: più che sentirci partecipi fino in fondo delle vicende del mondo in cui viviamo, tendiamo a farci interlocutori di esso, ponendoci di fronte e non a fianco come compagni di viaggio che ne condividono bellezza e fatica; perciò il dialogo con il mondo ha prodotto più diffidenze che ricchezza, poco disponibili come siamo ad ammettere che dalla ricerca di umanità e di vita delle persone di oggi si possono ricevere ricchezza ed indizi positivi per la ricerca di Dio (cfr. P. Bignardi). La chiamata di tutti alla santità ed il contatto più intenso con la Parola di Dio ha comunque portato nuove esperienze di spiritualità, aperte ai laici che hanno percepito che la loro vita di ogni giorno era importante anche per la chiesa che si faceva quindi vicina.

Un esame per così dire "esterno" al Concilio lo rivela poi come un atto di notevole profezia ecclesiale in quanto antesignano nella «consapevolezza del carattere sempre più globalizzato dei fenomeni, delle problematiche e delle decisioni». Inoltre «la grande molteplicità di variabili e di responsabilità socioculturali, oltre che religiose, ...» ne ha fatto «una forte proposta di un modello di governo policentrico su cui si va misurando oggi tutta l'evoluzione degli apparati istituzionali, nazionali e internazionali». Infine «lo slegamento dei soggetti» che ne venne determinato ha procurato «una proliferante soggettività ecclesiale – anche di tipo associativo – che rende oggi articolata e ricca la quotidiana presenza della Chiesa». Con il Concilio «la Chiesa non è andata a rimorchio della cosiddetta modernità» ma si è invece misurata «con gli stessi parametri di riferimento cui si rifanno tutti i più dinamici sistemi sociali» (G. De Rita)⁽³⁾.

⁽¹⁾ Giuseppe De Rita, Corriere della Sera del 12.10.12.

⁽²⁾ A. Bertani, L. Diliberto, Vittorio Bachelet. Un uomo uscì a seminare, Ave, 2008.

⁽³⁾ Giuseppe De Rita, ibidem.



SETTIMANA DI PREGHIERA PER L'UNITÀ DEI CRISTIANI

Agostino Aversa

Quel che il Signore esige da noi: praticare la giustizia, ricercare la bontà e vivere con umiltà davanti al nostro Dio. (Michea 6,6-8)

La Settimana di Preghiera per l'Unità dei Cristiani (SPUC) del 2013 ci spinge a riflettere su una pericope del libro di *Michea*, profeta minore dell'Antico Testamento, che profetizzò tra il 735 e il 690 a.C. nel Regno di Giuda, contemporaneo del grande Isaia. Le parole chiave di questa Settimana sono: **giustizia, misericordia e umiltà**. Queste parole, ci ricorda Michea, da 2700 anni sono il cemento dell'alleanza fra Dio e l'umanità, che creano una società fondata sulla dignità, sull'uguaglianza, sulla fraternità e sul reciproco svuotamento (la *kenosis*) delle passioni. Il tema è stato preparato insieme da: Movimento degli studenti cristiani indiani (SCMI), Federazione di tutte le università cattoliche indiane (AICUF) e Consiglio nazionale delle chiese indiane (NCCI), in riferimento all'attuale contesto di estrema ingiustizia riguardo ai **Dalits**, i poveri più poveri, in India e nella Chiesa indiana.

L'Unità visibile richiede lo smantellamento delle **caste** quale concetto rigido di stratificazione sociale. Le comunità cristiane indiane sono quasi tutte di origine Dalit, socialmente emarginate, economicamente sfruttate e culturalmente soggiogate.

Ancora oggi nelle chiese dell'India permangono le divisioni dottrinali ereditate dall'Europa e da altri Paesi. Il sistema delle caste è un forte problema dottrinale e l'esperienza Dalit è la prova del fuoco, che fa emergere la necessaria



riflessione teologica sul tema di Michea.

La storia delle Chiese in India è complessa e affascinante. Secondo la tradizione della chiesa, *Mar Thoma*, l'apostolo Tommaso, evangelizzò lungo la costa del Malabar nello stato del Kerala, nell'India sud occidentale, come attestato sin dal 182 d.C. da fonti esterne.

Il sistema delle caste, il razzismo, il nazionalismo, il relativismo sono sfide alla pace dei popoli. Le Caste, con diverse denominazioni in vari paesi, negano la necessità del dialogo e della conversazione, la libertà nel parlare e nell'ascoltare. Noi cristiani del terzo millennio, seguaci del **Dio della Vita**, del **Sole della Giustizia** (Innologia dell'Oriente Ortodosso) dobbiamo procedere nel sentiero della giustizia, della misericordia e dell'umil-

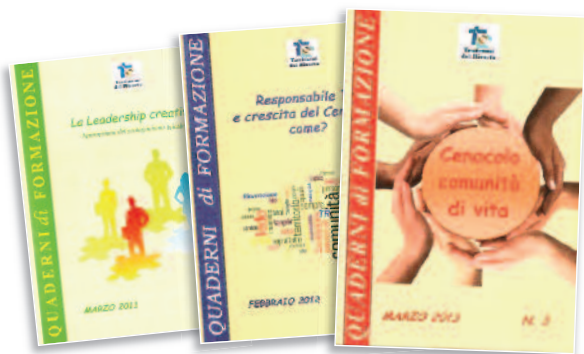
tà, realtà e temi di notevole significato e di attualità che saranno sviluppati anche nella *X Assemblea generale del Consiglio ecumenico delle Chiese*, in programma nel 2013 a Bausan, nella Corea del Sud: **"Dio della vita, guidaci verso la giustizia e la pace"**.

Il discepolato cristiano, la testimonianza del Risorto, implicano il camminare nel sentiero della giustizia, della misericordia e dell'umiltà. La metafora del cammino ha collegato tematicamente gli otto giorni di preghiera. Camminare: *in dialogo* come corpo di Cristo; *verso la libertà* come figli della terra, come amici di Gesù, oltre le barriere; *nella solidarietà e insieme nella ce-*

lebrazione.

Dobbiamo camminare umilmente nel sentiero della giustizia per approdare alla pace: *"Sul sentiero della giustizia si trova la vita, la sua strada non va mai alla morte"* (Pro 12,28).





La Scuola TR di Animazione

Cesira Aversa e Anna Massa, Ambito Formazione

Le due Giornate zonali di Formazione del mese di marzo 2013 hanno chiuso un ciclo di sei anni, caratterizzato da una metodologia formativa seguita nel Movimento da più di venti anni. Il ciclo, che si è sviluppato negli anni 2008-2013, ha cercato di dare una struttura organica e unitaria a quanto fatto precedentemente secondo le esigenze e i problemi più urgenti dei primi responsabili e dei primi Cenacoli, che vivevano percorsi pensati, ma non ancora sperimentati e/o organizzati.

Il ciclo che si chiude, fa spazio al decollo di una vera e propria Scuola TR di Animazione, con un progetto articolato di formazione permanente e ricorrente dei responsabili del Movimento.

L'Ambito formazione, in linea con gli obiettivi del Piano quinquennale del Movimento (2012-2017), come da delibera del C.G. del 22/23 settembre 2012, ha approntato il progetto della Scuola che ha l'intento prioritario di accompagnare i responsabili del Movimento in un percorso di formazione, pianificata e prolungata nel tempo allo scopo:

- di favorire e specificare la nostra "identità carismatica";
- di evitare mediocrità spirituale, genericismo nel messaggio e improvvisazione;
- di rivitalizzare il Movimento.

Il piano programmato, proprio del TR, sviluppa le quattro grandi aree della maturazione nella fede adulta, presenti nell'esperienza della Chiesa:

- **Koinonía**: comunione di amore e comunità di vita;
- **Diakonía**: servizio e impegno per il Regno;
- **Liturgia**: celebrazione della fede;
- **Martyria**: annuncio e testimonianza.

Al centro del progetto c'è il responsabile TR con un ben preciso profilo: umanamente maturo, testimone della fede pasquale, integrato in un cenacolo-comunità, capace di coinvolgere e dare protagonismo al Cenacolo, solidale con la società e la storia di oggi.

Le opzioni metodologiche comunitarie che si adotteranno saranno essenzialmente: *esperienziali, comunitarie, attive e creative.*

La formazione si svolgerà via *on line* (posta elettronica, skype...) su schede mirate a precisi obiettivi formativi, con periodiche schede di verifica. I tempi si concorderanno nell'ambito della programmazione nazionale del Movimento. Durante il corso (biennale), gli incontri comuni, con richiesta di presenza, saranno due in ogni anno: uno iniziale (mese di ottobre) e uno finale (mese di maggio).

Ai preliminari organizzativi si è già ottemperato con l'invio, da parte degli aderenti alla Scuola, della scheda di iscrizione al corso. È in programmazione, per il prossimo mese di maggio, un incontro di lancio della Scuola, essenzialmente preparatorio al corso "di studio", che prenderà pieno ritmo nell'anno pastorale 2013-14.

Si affida allo Spirito Santo il nascente progetto: organizzatori e iscritti, procedano "in cordata", in comunione di intenti, con l'obiettivo di rendere i Cenacoli vere Comunità di vita, acquisiscano *modelli rinnovati*, adeguati alla realtà attuale dei Cenacoli TR e maturino *metodologie efficaci* per comunicare, annunciare, testimoniare la Pasqua in un mondo e in una Chiesa che cambiano.

La proposta della Biblioteca di Cenacolo, presentata dall'Ambito Formazione, ha avuto un buon riscontro. 7 Cenacoli si sono prenotati nei termini previsti e 3 si sono aggiunti durante la Giornata di richiamo. Sono stati così consegnati i libri concordati ai Cenacoli di Roma, Bari, Lecce, Taranto, Ostuni, S. Spirito, Potenza, Castellammare, Penisola Sorrentina, Napoli. Ai libri è stato accluso un registro con l'elenco dei testi dati in prestito, il Regolamento per l'utilizzo e alcune schede per segnare i prestiti. Nella I Giornata di richiamo 2013/2014, alla fine del prestito annuale, si richiederà ai responsabili dei Cenacoli una valutazione sull'utilità dell'iniziativa e suggerimenti su come continuarla/migliorarla.

(da Roberta Calbi, Responsabile stampa Bancarella)

Dio ci ha donato un giardino da coltivare

Ruggiero Quarto

«Con la fede cambia la prospettiva ecologista»

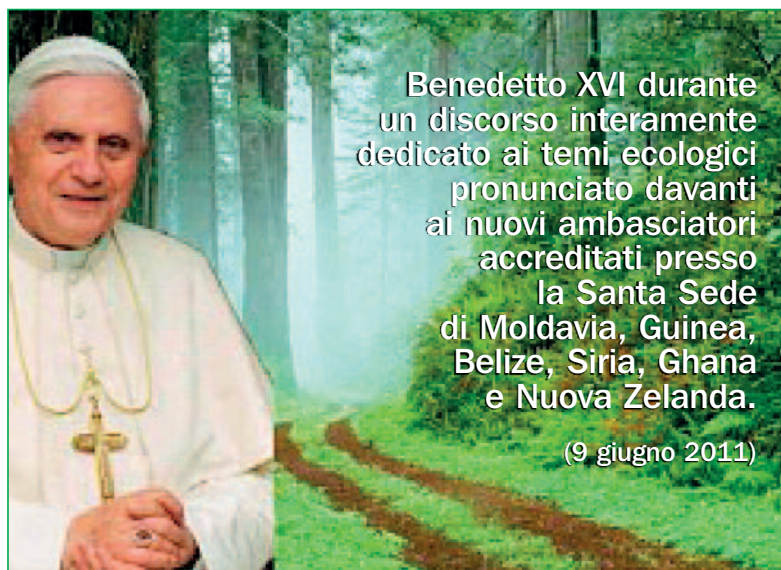
Questa riflessione di Ruggiero Quarto, del Cenacolo di Barletta, docente del Dipartimento di Geologia e Geofisica dell'Università di Bari, è stata pubblicata all'inizio di marzo dal periodico REDAZIONE BARLETTALIFE, con il titolo *Dobbiamo pensare all'ambiente come «salvaguardia del Creato»*. La presentiamo qui non solo perché il tema riguarda da vicino tutti noi, ma anche perché, con uno straordinario (o forse no?) passaggio di testimone, Papa Francesco ha già ripreso il tema in due occasioni. La prima è stata l'udienza ai rappresentanti dei media, discorso tenuto nell'Aula Paolo VI il 16 marzo 2013. In un passaggio del discorso, in cui spiegava i motivi della scelta del suo nome da Papa, ha ricordato di aver pensato: «Non dimenticarti dei poveri! (...) Poi, subito, in relazione ai poveri ho pensato a Francesco d'Assisi. Poi, ho pensato alle guerre (...). E Francesco è l'uomo della pace. E così, è venuto il nome, nel mio cuore: Francesco d'Assisi. È per me l'uomo della povertà, l'uomo della pace, **l'uomo che ama e custodisce il creato; in questo momento anche noi abbiamo con il creato una relazione non tanto buona, no?»**. La seconda occasione è stata nell'omelia della Santa Messa per l'inizio del suo pontificato, il 19 marzo: siate «**custodi della creazione, del disegno di Dio iscritto nella natura, dell'altro e dell'ambiente**», è l'appello rivolto a tutti coloro che ricoprono «ruoli di responsabilità» in ambito economico, politico o sociale; inoltre, «la vocazione del custodire non riguarda solamente noi cristiani», ma ha una dimensione che è semplicemente umana, riguarda tutti. E il rispetto per il creato è stato chiesto dal Papa poco dopo la Santa Messa anche in un messaggio pubblicato su Twitter: «*Custodiamo Cristo nella nostra vita, abbiamo cura gli uni degli altri, **custodiamo il creato con amore***». (a cura della Redazione)

Passato lo shock delle dimissioni del Santo Padre, vorrei riflettere su un aspetto che mi sta a cuore: il profondo "ecologismo" di Benedetto XVI. È un aspetto non ben evidenziato nel Servizio di uno straordinario "operaio della vigna del Signore". Tale aspetto, se colto, può diventare di importanza storica e planetaria.

Mi piacerebbe anche riflettere sulla grandezza di un Papa per certi versi non compreso da una umanità assuefatta a tecniche di comunicazione artefatte, aggressive, eclatanti. Tecniche da "mordi la notizia" e non da "rifletti la parola". Di Benedetto è necessario "ruminare il messaggio".

Ho sempre amato la natura. L'ho amata da ateo e ancor più la amo da cattolico. La mia fede ha dato un senso pieno all'Amore per la Natura.

Con la fede cambia la prospettiva ecologista: al centro non c'è più la natura in quanto frutto del caso, ma Dio che ci ha donato un giardino da coltivare. Alla protezione della natura viene sostituito il concetto più profondo di *salvaguardia del Creato*. All'obiettivo egoistico di godere di un ambiente gradevole qui e ora, si sostituisce l'obiettivo di condividere il Creato tra tutti i fratelli del Padre Nostro, ovunque e per sempre. Alla ricerca del bello in quanto tale, si sostituisce l'anelito per la "bellezza", immagine della "Eterna e Infinita Bellezza". In questa prospettiva di fede, che ha sempre guidato il mio impegno eco-



Benedetto XVI durante un discorso interamente dedicato ai temi ecologici pronunciato davanti ai nuovi ambasciatori accreditati presso la Santa Sede di Moldavia, Guinea, Belize, Siria, Ghana e Nuova Zelanda.

(9 giugno 2011)

gista a favore di un territorio bello e vivibile, da condividere amorevolmente, ho trovato per strada Benedetto, fonte eccelsa alla quale mi sono avidamente abbeverato.

Infatti, ripetutamente, Benedetto ha rivolto la sua attenzione ai problemi ambientali, a partire dalla stupenda enciclica sociale *Caritas in Veritate*.

«L'ambiente naturale è stato donato da Dio a tutti, e il suo uso rappresenta per noi una responsabilità verso i poveri, le generazioni future e l'umanità intera.

Nella natura il credente riconosce il meraviglioso risultato dell'intervento creativo di Dio, che l'uomo può responsabilmente utilizzare per soddisfare i suoi legittimi bisogni — materiali e immateriali — nel rispetto degli intrinseci equilibri del creato stesso.

La Chiesa ha una responsabilità per il creato e deve far valere questa responsabilità anche in pubblico. E facendolo deve difendere non solo la terra, l'acqua e l'aria come doni della creazione appartenenti a tutti. Deve proteggere soprattutto l'uomo contro la distruzione di se stesso.»

L'impegno della Chiesa è ribadito nelle Giornate Mondiali per la Salvaguardia del Creato, iniziate con il papato di Benedetto, con uno spirito ecumenico.

In occasione della 1ª Giornata il Papa disse: *«Il degrado ambientale rende insostenibile particolarmente l'esistenza dei poveri della terra. In dialogo con i cristiani delle diverse confessioni occorre impegnarsi ad avere cura del creato, senza dilapidarne le risorse e condividendole in maniera solidale»*. Annunciando la 5ª Giornata disse: *«Non ci può essere pace senza rispetto dell'ambiente. Abbiamo infatti il dovere di consegnare la terra alle nuove generazioni in uno stato tale che anch'esse possano degnamente abitarla e ulteriormente conservarla»*.

Il binomio inscindibile Pace-Ambiente è stato più volte ribadito con forza, soprattutto dopo la prima grande crisi economica del mondo globalizzato: *«La globalizzazione da sola è incapace di costruire la pace e, in molti casi, anzi, crea divisioni e conflitti. Essa rivela piuttosto un bisogno: quello di essere orientata verso un obiettivo di profonda solidarietà che miri al bene di ognuno e di tutti. In questo senso, la globalizzazione va vista come un'occasione propizia per realizzare qualcosa di importante nella lotta alla povertà e per mettere a disposizione della giustizia e della pace risorse finora impensabili»* (XLII Giornata Mondiale della Pace).

L'apoteosi del pensiero pacifista-ecologista di Benedetto fu raggiunta nel discorso per la XLIII Giornata Mondiale della Pace: *Se vuoi coltivare la pace, custodisci il creato.*

Si passa dal concetto della vocazione umana a essere creature di Dio: *«Ritenere, invece, il creato come dono di Dio all'umanità ci aiuta a comprendere la vocazione e il valore dell'uomo»*, al grido di dolore per il degrado ambientale: *«Come rimanere indifferenti di fronte alle problematiche che derivano da fenomeni quali i cambiamenti climatici, la desertificazione, il degrado e la*



perdita di produttività di vaste aree agricole, l'inquinamento dei fiumi e delle falde acquifere, la perdita della biodiversità, l'aumento di eventi naturali estremi, il disboscamento delle aree equatoriali e tropicali?». Benedetto affronta le cause del degrado: *«L'essere umano si è lasciato dominare dall'egoismo, perdendo il senso del mandato di Dio, e nella relazione con il creato si è comportato come sfruttatore, volendo esercitare su di esso un dominio assoluto»* e fornisce la chiave per le soluzioni: *«Per proteggere l'ambiente, per tutelare le risorse e il clima occorre, da una parte, agire nel rispetto di norme ben definite anche dal punto di vista giuridico ed economico, e, dall'altra, tenere conto della solidarietà dovuta a quanti abitano le regioni più povere della terra e alle future generazioni»*. Ci dà la motivazione profonda per un impegno ecologista: *«La questione ecologica non va affrontata solo per le agghiaccianti prospettive che il degrado ambientale profila all'orizzonte; a motivarla deve essere soprattutto la ricerca di un'autentica solidarietà a dimensione mondiale, ispirata dai valori della carità, della giustizia e del bene comune»*.

Ringrazio Benedetto per avermi aiutato a dare al mio ecologismo balbettante più Luce, senza la quale i nostri compagni di viaggio, persone e no, non sono nostri fratelli.

Ritengo che Benedetto, assieme a San Francesco, abbia dato all'ambiente la più alta dignità divina e l'ha fatto in un'epoca più complessa. Ha chiarito il senso del vero ecologismo in un momento in cui la grande attenzione per l'ambiente può sfociare in ecologismi di facciata, strumentali o falsi.

Ringraziamo anche Benedetto per averci fatto capire la grandiosità e il limite umano.

Onore ad un eccezionale Papa e grande rispetto a Joseph. Ci aiuti ora con la preghiera nel difficile e gioioso compito di testimoni del Risorto.



La famiglia culla dell'Amore

Sara Sofia De Lucia, Cenacolo di Napoli

Amare,

credere,

sperare.

Tre manifestazione diverse della fede incarnata nella famiglia. La famiglia è un punto di riferimento, non solo per noi cristiani. È un appiglio, un rifugio. È, inoltre, il luogo dove ha inizio la nostra formazione. In famiglia non si imparano, però, solo le “buone maniere”, ma è il luogo dove si viene educati alla cristianità. Un’educazione di gran lunga più intensa di qualsiasi altra. Più che educazione, potremmo definirla uno stile di vita che i nostri genitori cercano di infonderci sin dalla nascita. La fede nel Signore che i genitori cercano di trasmettere, però, non deve essere vista come un’imposizione. Infatti, non bisogna mai dimenticare che la fede può scaturire ed essere coltivata soltanto nella libertà. Ha affermato infatti Benedetto XVI, nel messaggio per la Giornata mondiale della pace 2012, che «*tale processo si nutre dell’incontro di due libertà, quella dell’adulto e quella del giovane*», con il primo che deve essere pronto a donare se stesso e

il secondo che deve essere disposto a lasciarsi guidare. L’adulto dovrebbe, in un certo senso, mettersi sempre sullo stesso piano del giovane, senza mai dimostrarsi, sebbene lo sia, esplicitamente superiore nell’esperienza; così come entrambi, o meglio l’intera famiglia, dovrebbero porsi allo stesso modo dinnanzi alla Fede: essere consapevoli di stare intraprendendo un comune cammino di Fede; ma al tempo stesso, senza limitare l’individualità del singolo, che nel frattempo sta lentamente iniziando a maturare una concezione soggettiva dell’Amore. Ed è proprio la famiglia il luogo dove questa concezione può svilupparsi pienamente, può “essere al si-

curo”. La famiglia è costante condivisione di quest’Amore, che sotto le più diverse forme può esprimersi. Oltre alla concezione soggettiva del singolo, infatti, nel contesto familiare, l’Amore può essere educazione, rispetto, dolce premura. Può anche esprimersi in una ragionevole e non troppo eccessiva imposizione di regole, che non sia fonte di limitazioni.

È quindi prima di tutto nella famiglia che si impara il vero significato della parola Amore. Ciò che dell’amore viviamo e sperimentiamo nella famiglia, è decisivo, inoltre, per la nostra capacità di amare. Amare insieme, credere insieme e sperare insieme. Per questo la fede è ben radicata nella famiglia, perché si rafforza e si intensifica dopo ogni momento di crisi e di difficoltà.

Se queste crisi e queste difficoltà non mettessero continuamente alla prova la coesione, l’unità familiare, quest’ultima non si rafforzerebbe e non troverebbe pieno compimento nella Fede.

“Amare insieme,
credere insieme
e sperare insieme”



LA NOSTRA PASQUA, GUIDATI DALL'AMORE

Francesca Cocomero, Animatrice Settore Giovani

È il giorno di Pasqua. Da poche ore è terminata la sesta edizione della Pasqua dei giovani e giovanissimi del TR, che dalle più disparate località italiane si sono raccolti insieme attorno alla Croce, sotto il sole e la pioggia dell'incantevole Villa Tiberiade. Come è vero che ogni Pasqua porta con sé rinascite diverse, essenziali nelle loro unicità, è da ammettere anche che questa ha avuto un sapore decisamente particolare.

*Abbiamo avuto ad esempio la fortuna di accogliere due nuovi giovani, **Stefania** e **Andrea**, di Roma, che direttamente dalle loro prime esperienze del TR hanno vissuto insieme ai "veterani" il cammino del triduo, passaggio verso la Risurrezione. Ma sarà anche il caso di farveli conoscere, per fare in modo che sappiate come hanno vissuto questi quattro giorni.*

1. Ragazzi, cosa ne pensate di quest'esperienza di Pasqua Giovani?

- A:** è stata davvero bella. In particolare mi sono accorto, e questo è importante, che tutto è stato ben preparato e curato. C'è stata attenzione in ogni cosa: i tempi, ad esempio, sono stati calcolati con precisione affinché non si togliesse spazio ai deserti e ai momenti di condivisione.
- S:** è stata una bella esperienza, oltre che la prima di un triduo pasquale vissuto al di fuori del mio

ambiente quotidiano, a contatto con persone, mai conosciute prima, con le quali la condivisione è stata molto fruttuosa.

2. Un aggettivo che descriva questi quattro giorni.

- A:** Formativo.
- S:** Arricchente.

3. Un'immagine che vi ha particolarmente colpito.

- A:** I momenti di condivisione. Nonostante qualche iniziale difficoltà, ha prevalso una spontaneità particolare, grazie al fatto che l'ambiente è diventato in poco tempo molto familiare e semplice, i rapporti schietti e diretti.
- S:** Il momento in cui abbiamo preparato le stazioni della Via Crucis. Ho notato un grande affiatamento e tanta collaborazione nel cercare di capire qual era la cosa migliore da inserire nei commenti. Mi ha stupito il fatto che anche se qualcuno aveva già terminato di fare il proprio lavoro, non esitava ad andare incontro a chi proprio non riusciva a trovare un'idea!

4. Tornereste per la settima edizione della Pasqua Giovani?

- A:** Certo!
- S:** Assolutamente sì!

BRAVISSIMA!!! CONGRATULAZIONI!!!

Titta Boccia si è laureata brillantemente venerdì 22 marzo 2013 in INGEGNERIA STRUTTURALE E GEOTECNICA, alla Federico II di Napoli.



AUGURI AI "NOSTRI" SPOSI!!!!

Tytta & Seba

Tytta Boccia
Coordinatrice Settore Giovani
Sebastiano Coticelli
Animatore Settore Giovani

nel giorno del loro
matrimonio
l'8 dicembre 2012





LETTERA APERTA A UN AMICO SPECIALE

Vittorio Viggiano, Cenacolo di Potenza

Carissimo Pacognano, quando alla fine dell'anno è stato certo che ormai non ci saremmo più rivisti, mi si è stretto il cuore! Sì, perché tu sei stato molto importante per me: per le tante volte che mi hai ospitato e per quello che mi hai fatto gustare.

Innanzitutto, devo ringraziarti per il "sereno soggiorno" che mi hai donato; il "gran verone" del quarto piano mi ha dato la possibilità, oltretutto, di ammirare tante volte l'incantevole meraviglia del golfo di Napoli con il Vesuvio, mentre mi servivi da mangiare come in un ristorante rinomato della zona, tra agrumi, ulivi e splendide giogaie. Che bello essere stato lì, da te.

Sei stato uno "spazio" tra i migliori della mia vita, il posto più comodo dove mi sono abbracciato con Dio, come in un salotto nel quale si stava proprio bene... soprattutto quando, nella santa liturgia penitenziale e davanti ai fratelli maggiori nella fede, Gli ho parlato dei miei peccati e delle mie colpe, ottenendone l'abbraccio ed il conforto.

Ma la "grande esperienza" che mi hai fatto vivere nel tempo è stata quella di aver potuto gustare la Parola (Gesù stesso) che, con paziente operazione sapienziale, mi è stata donata sia dal buon don Sabino, guida e maestro, che dagli indimenticabili don Carmine e don L'Arco prima e dagli altri sacerdoti poi, venuti al servizio dei "figli della Madonna", non ultimo don Luis, dolce fonte di continuità e di amore.

Ed anche quella di aver incontrato, nella tua accogliente casa, tanti fratelli nella fede, con i quali ci siamo scambiati strette di mano ed abbracci, mentre percorrevamo i lunghi corridoi, sedevamo in sala o andavamo giù per la stradina della "Via Lucis", che porta... fino al mare.

Incontri e scontri, celebrazioni e riti, dibattiti e testimonianze, tutto mi hai fatto gustare, perché la

tua casa "salesiana" si prestava compiutamente, perfino quando si rifletteva di quello che accadeva nei vicoli di Castellammare o di Napoli, dove i tanti reclamavano "resurrezione" dalle ingiustizie e le cattiverie dei pochi.

Carissimo amico mio, insomma "tu si state 'na cosa grande", perché hai costituito una pietra miliare della mia vita ed hai plasmato la mia mentalità ed il mio cuore, riempiendoli di ogni "ben di Dio" e rimuovendo la tanta muffa, che si era accumulata.

E così, nella bellezza del tuo sito, anche la luce di Gesù si è fatta più viva in me, tanto che oggi mi ritrovo nella Chiesa, e nel TR, come testimone buono e fedele, che spera di annunciare "che Cristo è risorto", sempre.

Carissimo Pacognano, per ultimo desidero spiegarti anche perché qualche notte, nelle tue parche camere, ho pianto; mentre sveglio percepivo i battiti del vecchio orologio della frazione e restavo in attesa di alzarmi, riempivo, anche allora, lo spazio bianco di riflessioni, che mi portavano a Lui, contrito, emozionato e commosso.

E come non ricordare, infine, quanto era bella (una volta!) la tua sveglia mattutina... (roboante ed improvvisa) con la "migliore musica del mondo"! Essa mi faceva sobbalzare dal letto per dirmi: "alzati" ed era come coniugarmi con gioia che "la vita è bella e vale la pena di viverla, tutta intera, fin dallo spuntare dell'alba nuova, annunciatrice di speranza e di amore; era, bontà sua, anche il preannuncio di quello che il buon Sabino ci avrebbe "propinato" poco dopo con la sua, sempre tanto attesa, lectio (magistralis) quotidiana!

Ora, non posso dirti addio, azzardo soltanto "un arrivederci a presto". Grazie, in ogni modo, per tutto e di tutto.

Un abbraccio dal tuo amico.



Testimonianza di una famiglia cristiana

Anna Cretella, Cenacolo di Napoli

Per essere famiglia non bastano un padre, una madre, dei figli; occorrono relazioni affettive, comunanza di intenti, sostegno reciproco. L'aggettivo cristiana amplia gli orizzonti. Il cristiano è di Cristo, conforma la propria vita alla Sua, mette al centro l'Amore. Una famiglia cristiana non può chiudersi in sé, deve aprirsi all'accoglienza e alla condivisione. La nostra è davvero una famiglia cristiana? Siamo una famiglia tradizionale: Mario e Anna, i genitori, e tre figli: Gaetano, Salvatore e Francesco. Abbiamo celebrato il Matrimonio Sacramentale, consapevoli dell'amore che ci legava e degli impegni assunti davanti a Dio. Sono nati i figli, accolti come dono, e la vita è andata avanti tra il lavoro e le vicissitudini quotidiane. Tutto bene? No, mancava qualcosa! Eravamo brave persone e ci sforzavamo di vivere nel rispetto degli altri, ma mancava Lui, mancava Cristo! La Domenica andavamo a Messa, ci confessavamo e facevamo propositi di miglioramento, ma nulla cambiava. Ad un certo punto, credo che il Signore abbia bussato più forte al nostro cuore e finalmente abbiamo cominciato ad aprirgli le nostre porte. Il primo passo è stato aderire alle Famiglie consacrate al Sacro Cuore, invitati da una cara amica, Suor Ada e, poco dopo, la partecipazione ad una giornata di richiamo del TR, a San Giovanni Rotondo. Abbiamo conosciuto il movimento, don Sabino, don Luis, tanti amici; Cristo è entrato nella nostra vita, a poco a poco, com'è il suo stile: ti affianca, ti par-

la e al momento giusto "spezza il pane, li davanti a te". E tutto è cambiato! Ci impegniamo nella preghiera quotidiana, celebriamo la Messa, parliamo ai nostri figli di Dio, organizziamo e partecipiamo alle Vie Lucis. La vita scorre con i suoi problemi: nel 2009 abbiamo perso Maria Grazia, sorella di Mario, per una forma tumorale molto aggressiva; io stessa, l'anno scorso, sono stata operata di cancro mammario, ma è cambiata la prospettiva! A Settembre abbiamo vissuto un altro momento molto doloroso e al contempo ricco di Grazia: Andrea, un nostro carissimo amico, è tornato alla Casa del Padre. Era un uomo di Fede, un'anima bella, resa ancora più splendente dalla sofferenza; ha vissuto la malattia con coraggio, accettazione, mai con rassegnazione. Nell'ultima notte, ero lì... si pregava, si aspettava, nella certezza che presto sarebbe passato alla Vita Vera; ciò ci infondeva pace e serenità. Siamo stati trasformati profondamente. L'Amore vero è entrato nella nostra vita; ci sentiamo sempre più impegnati nel movimento, nella comunità, nel lavoro e chiamati ad aprirci agli altri per condividere i doni del Signore. A proposito, nella nostra famiglia sta per entrare un altro figlio, Gennaro, un ragazzino di una casa-famiglia salesiana. Speriamo che trovi in noi un punto di riferimento e l'affetto e il calore di cui ha bisogno. Siamo dunque una famiglia cristiana? Per ora siamo una famiglia in cammino e la meta... è il Risorto.

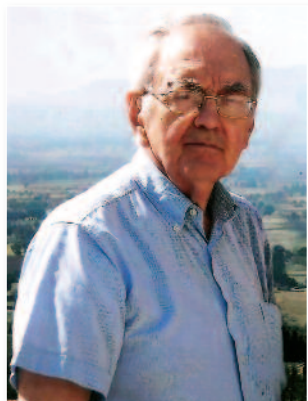
Un forte legame fra TR e Salesiani

La gioia Pasquale unisce il nostro Movimento allo spirito dei Salesiani, non solo perché a questi ultimi appartengono il nostro Fondatore e la nostra Guida spirituale, ma anche perché vi sono momenti di unione, come quello comunitario, svoltosi nello scorso Ottobre 2012 nel nostro paese. Una simpatica battuta indica, tra i "misteri della Chiesa", dove i Salesiani trovino i soldi...! Noi l'abbiamo toccato con mano in occasione del danneggiamento della struttura leggera, conosciuta come Pala Convertini (dal nome del nostro confratello Beato: Padre Francesco Convertini, missionario in India), durante un forte temporale notturno. L'ampio spazio era in uso da anni, non solo per le attività comunitarie, recite, concerti, che vedevano spesso protagonisti i giovani, ma anche per le celebrazioni eucaristiche, quando la cappella interna non bastava a contenere i fedeli.

Per ora il tempo clemente non ha fatto danni peggiori, ma con l'arrivo dell'inverno, potrebbero aumentare. Per questo si sono riuniti gli sforzi al fine di raccogliere i fondi necessari alla riparazione, con iniziative e spettacoli di vario genere, che sono culminate in un pranzo comunitario, che ha riempito la struttura di quasi 300 persone paganti. Poiché il tutto è stato preso in carico da una spontanea comunità di volontari di varie età, che si sono occupati della spesa, della cucina e del servizio ai tavoli, non vi sono state spese inutili. Onore al merito al Direttore dell'Oratorio Salesiano di Cisternino, Don Gaetano Nalesso, (anche Guida spirituale del nostro Cenacolo TR), che con la sua instancabile attività è riuscito a coagulare tante persone di buona volontà intorno a questa "Casa", così importante per togliere dalla strada centinaia di giovani del nostro paese. Prima delle prossime festività natalizie il Pala Convertini tornerà come nuovo.

Dal Cenacolo di Cisternino, Armando e Rosalba Balestrazzi





Ricordando Francesco

don Sabino Palumbieri

La nostra famiglia spirituale del TR si è arricchita costantemente della presenza di un fratello, **Francesco Vitale**, che vi ha aderito con la sua Enza sin dall'inizio.

Ha concluso la sua giornata terrena qualche mese fa lasciando traccia profonda in quanti lo hanno avvicinato e goduto delle sue doti di natura e dei suoi carismi di grazia. Gli aspetti caratterizzanti la sua ricca personalità possono essere solo così tratteggiati. Quello che immediatamente colpiva in lui era la *probità*. Francesco è stato un autentico *gentiluomo*, la sua signorilità nasceva dall'interno. Non si imponeva, ma la sua discrezione stimolava e incoraggiava chiunque. Poi ancora la *serenità profonda*, anche nelle prove. È stato un uomo di pace, di riconciliazione e di mediazione. Un uomo di sapienza, che coglieva l'essenziale e lo proponeva come un saggio patriarca.

Si notava inoltre ancora in lui l'*amabilità*. Con la sua Enza e con tutta la famiglia. Anzitutto quella di sangue e poi quella spirituale. Amare per Francesco è sempre stato uno spendersi, un offrirsi. Un servizio caldo, una donazione di sé, con slancio e naturalezza.

Si può dire che ha fatto della sua famiglia un santuario, una vera "chiesa domestica" come diceva l'apostolo Paolo.

E segno distintivo ancora era la *fedeltà*. Ecco, in un tempo di infedeltà, rifulge come fedele a Dio, alla sua coscienza, alla famiglia: quella di sangue e quella spirituale. La fedeltà autentica è il fiore e il frutto dell'amore. E l'amore è quanto di più prezioso, e perciò di più costoso ci sia. Francesco ha percorso buona parte del secolo più duro e violento e si è adentrato nel nostro secolo, segnato da più gravi problematiche di globalizzazione nella sfrenatezza finanziaria che schiaccia gli ultimi e che perciò allarga la galassia indefinita dei poveri più poveri sul pianeta. Ed infine si è distinto sempre per la *laboriosità*. Instancabile nel lavoro, a suo tempo, della sua competenza professionale, e poi rendendosi utile nelle varie mansioni che gli si affidavano. Il venerabile Giacomino Gaglione che egli ha avuto la grazia di conoscere e per la cui causa di beatificazione si è sempre prodigato, è stato la stella polare, sempre. Specialmente in questo ultimo tratto di cammino terreno, seguito da una forzata inazione, nella convinzione di fede che ogni offerta a Dio è sempre feconda.

Siamo grati noi del Movimento TR per quello che ci ha donato e per quello che è stato sin dagli inizi. Partecipe attivo fino all'ultimo degli incontri locali, nei quali i suoi interventi erano ascoltati come quelli di un uomo di Dio. E ha partecipato sempre agli Esercizi Spirituali con coinvolgimento ed entusiasmo.

Resta ora a noi il magistero della sua testimonianza e fervore di vita.

Nella giornata dedicata alla Commemorazione dei defunti, il Cenacolo di Portici ha celebrato la Via Lucis nella parrocchia dei Salesiani.

I testimoni del Risorto, su invito del parroco don Antonio D'Angelo, hanno voluto ribadire, con questa liturgia, che il nostro Dio è il Dio dei vivi e che la speranza di risorgere con Cristo è fondamento della nostra fede. La celebrazione, mirabilmente presieduta da don Giorgio Sannino, un salesiano "giovane" ultraottantenne pieno di entusiasmo e trasmettitore di gioia, ha visto la partecipazione dei operatori salesiani e della comunità.

Gerardo Oronzio, del Cenacolo di Portici

Notizie di famiglia

Hanno raggiunto la casa del Padre

Francesco Vitale, del Cenacolo di Roma, 21 novembre 2012.

Bruno, marito della nostra sorella Roberta Ventura, del Cenacolo Milano 2, 22 novembre 2012.

Maria, mamma di Anna Costarella (Anita), del Cenacolo di Salerno, 20 febbraio 2013.

Anna, nonna di Anna Massa, dell'Ambito Formazione, già Coordinatrice del Settore Giovani, 13 marzo 2013.

Nati

Salvatore (Salvador), il figlio di Roxanita, la ragazza che abbiamo aiutato con il sorteggio del giorno 9 dicembre a Napoli, 22 dicembre 2012.

Agnese, figlia del nostro carissimo Armando, responsabile del volontariato *ad intra* e coordinatore del Cenacolo di Roma, 16 dicembre 2012.

Chiara, venuta ad allietare il fratellino Alessandro e i genitori Paola e Luigi Pietrolongo, Presidente dell'Anastasi e coordinatore del Cenacolo di Cassino.

Matrimoni

L'8 dicembre 2012 si sono uniti in matrimonio Concetta ("Tytta") Boccia, Coordinatrice Nazionale del Settore Giovani, e **Sebastiano Coticelli**, Animatore giovani e Coordinatore del Cenacolo di Castellammare 2.

Belle notizie

Concetta ("Tytta") Boccia, Coordinatrice Nazionale del Settore Giovani del TR, si è laureata brillantemente in ingegneria il giorno 22 marzo 2013, presso l'Università di Napoli Federico II.

La parola ai lettori

La parola ai lettori è la nuova rubrica nata in seno al Consiglio Generale come esigenza di partecipazione attiva del Movimento al TRnews: possono essere riflessioni sui temi affrontati, su quelli da suggerire, sulle domande e sui dubbi da chiarire... Aspettiamo il contributo di tutti.

Proponiamo ora la prima lettera pervenuta, di riflessione sul tema affrontato nel giornale in questo numero.

A mio avviso l'intento di incarnare la fede nella famiglia presuppone di fondare l'unione familiare in un ambiente di dialogo e, dunque, di comunicazione del vissuto di tutti i componenti, fatto di attese, sentimenti, fatiche, emozioni, scelte, anche quelle di fede, dal momento che comunicare all'interno della famiglia, specie da parte dei genitori, l'esperienza di fede non può consistere in una qualche esposizione sistematica di contenuti, ma piuttosto nella narrazione di ciò che si vive, nel cercare di raccontare le realtà significative incontrate e le cose importanti successe a ciascuno, esprimendo così nella stessa esperienza di fede un linguaggio di vita.

Va comunicato che tra i desideri più autentici di vita e di felicità c'è nascosta la domanda di senso e la ricerca di Dio

(don Chávez), condividendo la difficoltà di riconoscersi in talune attuali sensibilità ed atteggiamenti spirituali in cui Dio, più che cercato, è immediatamente trovato; occorre dirsi che oggi più che mai la ricerca di Dio deve essere anche ricerca e approfondimento dell'umano, di ciò che è veramente umano (E. Bianchi), percependo lo specifico del cristianesimo non tanto in un catechismo, in un codice, in una morale, in un pensiero su Dio, ma nell'imparare umanità da Lui. E così lo spazio possibile di tale dialogo viene ad essere costituito dal servizio all'uomo, uscendo da astrazioni religiose e da affermazioni puramente declaratorie per un reciproco stimolo a dare volto e significato ai valori a cui ci richiamiamo (Pasini).

Arturo Sartori, Cenacolo di Lecce



Sfogliando qualche libro. Anche questa è una nuova rubrica, nella quale si vogliono condividere letture e approfondimenti, scoperte di libri nuovi o riscoperta di vecchi testi.

Francesco, un papa dalla fine del mondo, Gianni Valente, ed EMI, 2013

È uscito il primo libro su Papa Francesco. A realizzarlo nel giro di pochissimi giorni è stato Lorenzo Fazzini, direttore delle Edizioni Missionarie Italiane, mentre il giornalista **Gianni Valente** ha raccolto le interviste da lui stesso fatte nel 2001, quando il suo amico cardinale Bergoglio venne a Roma per il sinodo. I temi che vengono affrontati sono quelli che stanno a cuore al Papa: la difesa dei più umili, che il sistema economico tende più facilmente ad opprimere, la misericordia divina, la vita come servizio mettendo da parte tutto quello che "sporca" la vita: le rivalità, le invidie, le gelosie. Sono 64 pagine di agevole lettura, scritte con competenza e passione, e il costo è di solo 5 euro.

La forza della parola di questo papa si è già manifestata nell'omelia della Santa Messa per l'inizio del pontificato, e si ritrova in quelle interviste come tratto essenziale dell'uomo che è giunto alla successione di Pietro. La loro lettura è un forte incoraggiamento alla speranza nei tempi pieni di incertezze che stiamo attraversando.



Le parole del mattino, Gianfranco Ravasi, Oscar Mondadori, 2012

Per molti di noi le prime parole del mattino sono quelle dei giornali, importanti perché, come diceva Hegel, permettono all'uomo moderno di situarsi quotidianamente nel mondo. D'altra parte, dai mezzi d'informazione apprendiamo per lo più cattive notizie: guerre, delitti, crisi economica e politica sono i tratti che più sembrano caratterizzare la nostra società. **Gianfranco Ravasi** ci propone di distaccarci per un attimo da questa atmosfera malsana per respirare invece l'aria cristallina del mattino generata da quelle parole, antiche o recenti, che ci permettono di iniziare la giornata con anima purificata e limpidezza interiore. Con questo spirito, seleziona 366 citazioni letterarie, poetiche, filosofiche, musicali da cui prende spunto per brevi commenti, uno per ogni giorno dell'anno, uno per ogni mattino. Goethe, Molière, Maria Montessori, Enzo Biagi, Oscar Wilde, Gianni Rodari, Pascal, Don Milani. Uomini e donne intelligenti ma soprattutto "sapienti", ci spiega il cardinal Ravasi, a cui accostarsi con umiltà: *"Non saprò dare soluzioni o risposte decisive; non potrò incidere nell'esistenza di chi mi leggerà; non riuscirò ad asciugare lacrime e a riportare sorrisi. Potrò essere solo – per i pochi minuti di lettura di queste righe – un compagno di viaggio che condivide le stesse domande, che partecipa alle stesse esperienze di dolore e di gioia, che dubita, teme, spera e talora forse dispera".*



ESERCIZI SPIRITUALI

24-28 AGOSTO 2013



*Vieni con noi a Nocera Umbra,
a 600 metri di altezza
nel cuore dell'Umbria, presso*

Hotel Fonte Angelica***

Località Stravignano Bagni, 222
06025 NOCERA UMBRA (PG)

*Troverai un'oasi di pace
e di spiritualità
per meditare sul tema:*

LA SPIRITUALITÀ PASQUALE

Il TR riscopre la sua missione

Inoltre, per i ragazzi, secondo un programma differenziato per fasce di età:

■ **riflessioni sul tema** ■ **attività di animazione** ■ **laboratori**

Per informazioni: lellonicastro@libero.it; segreteria@virgilio.it; ttytta@hotmail.it



**Partecipa anche tu ai nostri progetti
di promozione e sviluppo in Camerun,
in Ruanda, in Moldavia e in Brasile**

**Se vuoi, puoi versare un contributo per la realizzazione
di uno dei seguenti obiettivi progettuali:**

• adozione a distanza € 30 (mese) • adotta un insegnante € 100 (mese)
• adotta una ragazza madre € 30 (mese) • aiuto per un orfanello di Suor
Immacolata € 20 (mese) • borsa di studio per scuole superiori € 50 (mese)
• borsa di studio per l'Università € 100 (mese) • borsa di studio per semi-
narista € 100 (mese) • per scavare un pozzo € 1.500 • per scavare un pozzo
artesanale € 10.000 • colonia estiva per un orfanello € 30 • un genera-
tore elettrico € 1.500 • per un nostro progetto (offerta libera)

Indicare sempre la causale del versamento

C/C POSTALE 72908007
BANCA NAZIONALE DEL LAVORO
IBAN: IT58V010050380000000016660

VOLONTARI PER IL MONDO - ONLUS
www.testimonidelrisorto.it

Via Castelfidardo, 68 - 00185 Roma

Per saperne di più contattaci o visita il nostro sito!

L'Associazione è ONLUS, la ricevuta del versamento è valida ai fini delle detrazioni fiscali

**Senza
il vostro
aiuto
non
possiamo
fare
nulla**